



**SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO**

**Quarta edizione del
Premio di Poesia e Narrativa
Comune di Pianezza**



Bullo a chi?

Racconti e poesie



Liberi Orizzonti
di Carta e Penna

Tutti i diritti riservati - All rights reserved
Copyright © by Carta e Penna

Realizzato da
Associazione Culturale
Carta e Penna APS
Via Susa 37
10138 - Torino
www.cartapenna.it
cartapenna@cartapenna.it

ISBN: 978-88-6932-302-7
In copertina: foto di Gerd Altmann su pixabay.com
Prima edizione maggio 2024

Grazie...

... cari bambini, bambine, ragazzi e ragazze, grazie per aver partecipato a questo concorso dal tema complesso ma decisamente importante e attuale.

Le vostre opere ci fanno sperare in un futuro migliore: attraverso le poesie, i racconti e i filmati avete fatto una chiara denuncia del come bisogna intendere la vita comunitaria.

Per voi è chiaro che il mondo è più bello, più sano se c'è rispetto per tutti.

Traspare tra le righe e nelle scene dei filmati l'importanza di non giudicare gli altri ma di impegnarsi per capirli, di ricercare nel vissuto di ogni persona le radici dei suoi atteggiamenti difficili per poterle essere d'aiuto, appare chiaramente la freschezza delle vostre idee che sono incontaminate da stereotipi.

L'augurio più grande che vi porgo è che questo concorso sia stato solo l'inizio della vostra voglia di esserci e che continuiate a partecipare ai concorsi per fare sentire la vostra voce, per diffondere le vostre idee.

Un grazie particolare va agli insegnanti che coltivano nei bambini e nei ragazzi il desiderio di mettersi in gioco.

Al di là della graduatoria stilata, come il bando richiedeva di fare, abbiamo pensato di realizzare un ebook per premiare le opere di tutti dandone ampia diffusione.

Cari giovani artisti continuate a scrivere.

Giusy Di Marca

*Ero la vittima preferita dei bulli.
Vestivo strano, ero dislessico e molto timido.
Facevo di tutto per essere popolare, ma non funzionava [...].
Mia madre era molto preoccupata in quel periodo, mi diceva:
“O finisci in galera o diventi molto speciale.
(Mika)*

Graduatoria

La giuria della quarta edizione del premio letterario di Pianezza, composta dall'insegnante Giovanna Ferraiuolo, dal Presidente provinciale dell'UNICEF Antonio Sgroi e dalla prof. Giusy Di Marca, che la presiede, ha stilato la seguente graduatoria di merito:

NARRATIVA classi IV e V della scuola primaria e 1° classe scuola secondaria di primo grado

Primo posto: Noemi Gloria La Colla per il racconto *Basta un abbraccio*

Secondo posto: Classe V Istituto Immacolata Concezione di Rivarolo Canavese per il racconto *Anche un bullo può cambiare*

Terzo posto: Alessio Montagnana, per il racconto *Perché bullo non è bello*

Menzione della giuria per la partecipazione a:

IV A e IV B dell'I.C. Collegno, plesso Don Sapino, Savonera per il racconto *Lacrime amare*;

V classe della scuola Primaria di Vische per i racconti *La forza che c'è in noi, Il viaggio della speranza, Il nuovo arrivato, Una nuova amicizia e Una persona diversa amica di tutti*;

Viola Dutto, per il racconto *Il bullismo e il cyberbullismo*.

NARRATIVA classi II e III scuola secondaria di primo grado e classi del biennio della scuola secondaria di secondo grado

Primo posto: Matteo Racca, per il racconto *Bullo a chi?*

Secondo posto: Gabriele De Nigro, per il racconto *Bullo a chi?*

Terzo posto: Vanessa Giusti e Zoi Tilberis, per il racconto *Il mio rapporto col bullismo*.

Menzione della giuria per la partecipazione a:

Fabio Fabretti, Pianezza col racconto *Perché io?*;

Fatima Salim, Imane Hattat e Hafsa Chamchoum, per il racconto *Biancaneve - Storia sul bullismo*;

Alessio Lopreti, per il racconto *Il primo giorno di scuola di Scott*;

Grace Di Guardo, Carlotta Giorgis, Lidia Mantoan e Rebecca Truccero per il racconto *Gentili Poliziotti*;

Sara Alizzi, Laura Murgia, Asia Neva Pinelli ed Emma Rabagliati per il

racconto *Il ragazzo nuovo*;

Beatrice Arrivabene, Andrea Boscolo, Joel Peroli e Domitilla Tufanio per il racconto *Caro Diario*;

Giacomo Berton, Lorenzo Orgiu, Nicolò Pavone, Matteo Ratto, Daniele Vallò per il racconto *Federico e la nuova scuola*.

POESIA classi IV e V della scuola primaria e 1° classe scuola secondaria di primo grado

Primo posto: IV classe Ist. Immacolata Concezione di Rivarolo C.se per la poesia *Il BULLO e il bello*;

Secondo posto: V classe Ist. Immacolata Concezione di Rivarolo C.se per la poesia *Stop bullismo*;

Terzo posto: VG Scuola Primaria Allievo di Torino con la poesia *Un'ombra*.

Menzione della giuria per la partecipazione a:

Linda Spaccarotella per la poesia *Scegli di essere felice!*;

Sara Lyadi con la poesia *Aiutami*;

Anna Josephine Cordaro per la poesia *Il bullismo*;

Sara Maria Renata Patrucco per la poesia *Tutti siamo bulli*;

Classe IV B, scuola primaria di Venaria con vari testi con *tecnica Caviardage*.

POESIA classi II e III scuola secondaria di primo grado e classi del biennio della scuola secondaria di secondo grado

Primo posto: Alessandro Di Palermo per la poesia *Lacrime sparse*;

Secondo posto: Alice Lepredoro per la poesia *Mi sveglio, non avrei voluto*;

Terzo posto: Mattia Pietro Franco Patrucco per la poesia *Bullo chi?*

Menzione della giuria per la partecipazione a Virginia Chino e Chiara Berger per la poesia *Non più un ostaggio*.

SEZIONE VIDEO

Primo posto: classe IB, scuola secondaria di I grado Papa Giovanni XXIII di Pianezza per il video *Al(i)e-ni*;

Secondo posto: IV A, Scuola Primaria Comissetti di Pianezza per il video *No al bullismo*;

Terzo posto: Martina Riccardi e Martina Russo col video *Queste cose non si fanno!*

Menzione della giuria per la partecipazione:

Francesco Pietrolonardo, Samuele Piccinini, Di Palermo e Mattia Mancuso per il video *Un giorno come gli altri...*

Anna Josephine Cordaro, Arianna Imperadore ed Elisa Teragni per il video *Bullo a chi?*

Indice

Grazie... di Giusy Di Marca, Presidente di giuria

Graduatoria

Narrativa I

Basta un abbraccio di Noemi Gloria La Colla

Anche un bullo può cambiare

Classe V Istituto Immacolata Concezione

Perché bullo non è bello di Alessio Montagnana

Lacrime amare

Classi IV A e IV B Istituto comprensivo di Collegno

Racconti brevi della Classe V scuola primaria di Vische

Il bullismo e il cyberbullismo di Viola Dutto

Narrativa II

Bullo a chi? di Matteo Racca

Bullo a chi? di Gabriele De Nigro

Il mio rapporto con il bullismo di Giusti Vanessa e Tilberis Zoi

Perché io? di Fabio Fabretti

Biancaneve - Storia sul bullismo di Fatima Salim, Imane Hattat e Hafsa Chamchoum

Il primo giorno di scuola di Scott di Alessio Lopreti

Gentili poliziotti di Grace Di Guardo, Carlotta Giorgis,

Il ragazzo nuovo di Sara Alizzi, Laura Murgia,

Caro diario di Beatrice Arrivabene, Andrea Boscolo,

Federico e la nuova scuola di Giacomo Berton, Lorenzo Orgiu, Nicolò Pavone,

Poesia I

Il BULLO e il *bello*

Scuola Primaria Immacolata Concezione

Stop bullismo

Classe V - Scuola primaria Immacolata Concezione

Un'ombra - Classe V G Scuola primaria G. Allievo

Scegli di essere felice di Linda Spaccarotella

Aiutami di Sara Lyadi

Il bullismo di Anna Josephine Cordaro

Tutti siamo bulli di Sara Maria Renata Patrucco

Poesie da... scoprire

Classe IV B - I Circolo Venaria - Plesso De Amicis

Poesia II

Lacrime sparse di Alessandro Di Palermo

Mi sveglio, non avrei voluto di Alice Lepredoro

Bullo chi? di Mattia Pietro Franco Patrucco

Non più un ostaggio di Virginia Chino e Chiara Berger

Postfazione dell'Assessore Anna Franco e del Sindaco Antonio Castello

Narrativa

Sezione riservata alle classi 4a e 5a della scuola primaria

e

1a classe della scuola secondaria di primo grado

Basta un abbraccio

Noemi Gloria La Colla

Scuola Primaria Manzoni - Pianezza

Mi ricordo quella giornata, me la ricordo eccome!

Era il mio primo giorno di scuola media. Quel giorno ero super emozionato, perché... beh... il primo giorno di scuola non si scorda mai, in qualsiasi scuola. E infatti non l'ho mai scordato. Appena arrivato a scuola non trovai nessuno dei miei compagni della primaria, quindi ero nel panico! Come avrei fatto senza Gabriele o Simone?

Vedevo due gruppetti e poi tutti gli altri componenti della classe. Il primo gruppo era quello delle ragazze. E credevo che fosse uno di quei gruppetti in cui si spettegola di tutti o si parla di fidanzati... o si fanno le cose da ragazze come mettersi i rossetti o gli smalti.

L'altro gruppo era formato da dei ragazzi che stavano prendendo in giro qualcuno. Ed era... la mia compagna della scuola dell'infanzia Stefania. Io provai ad avvicinarmi per fermarli ma una ragazza mi disse:

“Non ti avvicinare, potrebbero farti del male”.

“E perché?” chiesi io.

“Perché quello è il gruppo di bulli. Una volta qualcuno voleva fare come stavi per fare tu e si ritrovato faccia al muro! Comunque tieni ho l'ultimo biglietto per i corsi di arte, scienze, musica e i vari sport. Non lo buttare perché le iscrizioni finiscono tra una settimana”.

Dopo feci un passo indietro e quando Stefania si liberò, scappò via.

Mi sentivo in colpa per non aver fatto niente ma sono andato nel panico.

Guardai il biglietto e decisi di iscrivermi al corso di lotta libera e a quello di scienze. Io amo scienze e sono bravissimo. Credo di aver preso solo dieci in scienze da quando ho iniziato la primaria. E poi la nostra maestra era fantastica, quindi è solo merito suo se sono bravissimo. Ma sapevo che quell'anno la maestra non sarebbe stata più così fantastica e che forse non avrei preso voti più alti dell'otto.

La mia settimana di scuola iniziò bene ma col passare dei giorni la situazione cominciò a peggiorare finché, il mio primo venerdì alla scuola media, quel gruppetto di bulli venne da me. Quello che doveva essere il leader del gruppo disse: “Guardate chi abbiamo qua! Alto, capelli e occhi

marroni, niente di particolare. E che cos'hai in mano?”.

Mi strappò il biglietto dei corsi che avevo in mano e fece finta di non averlo fatto apposta. Poi mi spinse bruscamente e pestò i miei libri che erano caduti. Dopo andò via con il suo gruppo, ridendo. Mi ricordai quello che aveva detto quella ragazzina che mi aveva parlato il primo giorno: le iscrizioni sarebbero finite oggi! Non ci credo! Non potrò più fare i corsi.

Dovevo iscrivermi prima.

Per un po' di settimane continuarono così. Sempre lo stesso ritmo: mi incontravano, a volte mi picchiavano e mi buttavano i libri a terra.

Una sera, a cena, i miei mi chiesero come fosse andata la giornata.

Non gli avevo ancora detto del gruppo di bulletti che mi trattavano male.

“Bene, non è successo niente di particolare” dissi.

“Non vuoi partecipare a nessuno dei corsi proposti dalla scuola?”

“No grazie, mi basta già il corso di chitarra fuori da scuola” finii. Non sapevano che le iscrizioni dei corsi erano già finite.

Dopo aver cenato mi alzai da tavola e andai subito a dormire, avevo un sonno pazzesco.

Aprii la porta della mia camera, anzi della camera mia e di mia sorella Lia.

Lei aveva fatto cena in camera perché doveva finire un compito per la scuola. Appena entrai si girò e mi chiese: “Vai già a letto?”.

“Sì, ho sonno”.

“Strano, di solito ti lamenti che andare a dormire così presto è da bambini piccoli”.

“È che oggi sono particolarmente stanco”.

“So che nascondi qualcosa a mamma e papà”.

“Credi quello che vuoi, io non nascondo proprio niente”.

“Sì, certo...”.

Restammo in silenzio per qualche secondo e poi chiesi: “Tu venivi presa in giro da qualcuno da piccola, o non ti è capitato mai che qualcuno ti trattasse male mettendoti le mani addosso?”.

“Mhh...sì, qualche volta sì. Però c'era chi era messo peggio di me. Io venivo considerata solo alcune volte, perché?”

“Niente... solo per sapere. E chi è che è stato trattato peggio di te?”.

“Elena, la mia amica che è venuta qua da noi ieri, hai bisogno di chiedergli qualcosa?”.

“No, non ce n'è bisogno. Ma tu vieni trattata male anche adesso da dei

ragazzini?”.

“No, no. Le persone crescendo diventano più mature e iniziano a capire che picchiare gli altri è da incoscienti. Ti hanno picchiato per caso?”.

“Sì” ammise.

“Perché non me lo hai detto prima e perché non lo dici a mamma o a papà? E poi io sarei venuta a scuola e vedi quanto avrebbero avuto paura di una del liceo”.

Scoppiammo a ridere entrambi poi Lia disse: “Adesso dormi, ma voglio che poi ne parli con mamma e papà. Va bene?”

“Va bene. Grazie Lia, buonanotte. Quando andrai a dormire?”.

“Sono solo le nove e in più devo finire questo lavoro per la scuola”.

“Ok”.

“Buona notte”.

Spensi la luce, tanto Lia aveva la luce del suo computer.

Ci misi un po' ad addormentarmi ma quando ci riuscii, il sogno che feci mi trascinò molto lontano.

Mi ritrovai sveglio in camera mia ed era mattina. Lia non c'era. Pensavo fosse andata giù a fare colazione, ma perché così presto?

Mi alzai dal letto e mi sentivo più alto. Poi mi accorsi che la camera era diversa: il letto di Lia non c'era, come il suo computer pieno di sticker, la sua borsa, il suo lato della stanza era diventato dello stesso colore della mia parete, non c'era il suo armadio e non c'erano sue magliette o canottiere sparse sul letto o per la stanza.

Era tutto molto strano. Andai sotto a chiedere a mamma dove fosse Lia. Anche la casa era diversa.

“Mamma, papà, ci siete?”

La mamma disse dal soggiorno, con tono cupo: “Cosa c'è?”

“Dov'è Lia?”

“Come dov'è?” disse con tono annoiato.

“Così per chiedere”.

“Lia è andata a vivere con quel matto di suo... marito”.

“Ho un vuoto di memoria... in che anno siamo?”

“Nel 2030. Sei diventato matto?”

Erano passati sei anni dal 2024. Quindi io andavo alle scuole superiori e facevo quarta.

Se prima avevo undici anni... adesso ne avevo...17!?

Però forse era tutto chiaro: il sonno mi aveva fatto andare nel futuro.

Ad un certo punto bussò alla porta qualcuno. Quando aprii, vidi una ragazza che somigliava a... Lia!

Era alta, aveva dei capelli lunghissimi castani e notai che aveva un tatuaggio sul collo, era una specie di vortice. Poi c'era suo marito. Sembrava un tipo per bene.

Se prima Lia aveva 17 anni... adesso ne aveva 23! Salutai mia sorella e suo marito.

“Sbrigati tu e vai a scuola!” mi disse mamma.

Corsi di sopra, mi vestii, mi preparai e andai a scuola. Di sicuro avevo scelto il liceo scientifico, quindi mi indirizzai verso la scuola superiore che era anche vicino a casa.

Dopo una giornata a scuola, tornando verso casa, vidi dei ragazzini di terza media che ridevano mentre spingevano un bambino. Visto che ero più grande di loro, gli andai contro e dissi:

“Scusate cosa pensate di fare con quel ragazzino? Voi pensate di essere furbi o di essere più forti per picchiare qualcuno? Ascoltate me che sono più grande: lasciatelo stare. Non ti rende più grande o più forte fare queste cose, fate cose intelligenti!”.

Poi presi il ragazzino e dissi agli altri due di andare.

Il bambino mi abbraccio e poi riprese a camminare.

Forse abbracciare le persone era il modo migliore per farle riflettere.

Quando arrivò la sera, pensai che se mi fossi addormentato sarei tornato nel presente.

Quindi mi sdraiai a letto e sentii di nuovo quella sensazione di essere trascinato.

“Leo, Leo, svegliati!”

Aprii gli occhi e davanti a me c'era Lia: ero tornato nel presente!

Poi mi alzai di scatto e dissi: “Lia, il sogno che ho fatto, credo che mi abbia trascinato nel futuro! Avevo 17 anni, sono successe delle cose e penso che... se provassi ad abbracciare i bulli che incontro? Secondo te cambierà qualcosa?”

“Anch'io ho avuto queste visioni, e le ho ancora adesso! Secondo me il tuo piano potrebbe funzionare. Però non devi dire niente di questo a mamma e papà. Mamma potrebbe portarti dal dottore, pensando che tu abbia qualche problema”.

“Va bene”.

“Ora vai a scuola e... sai cosa devi fare: contagia tutti di abbracci”.

Arrivato a scuola, il solito gruppo di bulli mi aspettava davanti a scuola.

“Oh, ciao piccoletto cosa fai oggi?”

Presi coraggio e andai dritto verso quel ragazzo e mi ritrovai ad un centimetro da lui e... e lo abbracciai.

E feci lo stesso con gli altri. Loro rimasero immobili e io andai in classe.

Il pomeriggio, all'uscita, i bulletti erano lì nella loro solita posizione e anziché venire loro da me andai io da loro. Stavolta furono loro ad abbracciare me.

“Scusa se siamo stati così cattivi con te e con gli altri”.

“L'importante è che non lo facciate più”.

Mia sorella che aveva visto tutta la scena, mi venne incontro abbracciandomi e dicendo ai ragazzi: “Avete fatto bene a lasciar perdere”.

Andando verso casa, Lia mi disse: “Hai fatto una cosa furba. Speriamo che tutti, in futuro, riescano a fare la cosa corretta. Non si usano le maniere forti per risolvere le cose. A volte per risolvere basta solo... un abbraccio”.

Anche un bullo può cambiare

Classe V Istituto Immacolata Concezione

Rivarolo Canavese - Insegnante Nadia Spezzati

Jack ha 13 anni e frequenta la scuola media; è un ragazzino tutt'altro che docile, anzi spesso e volentieri cerca motivo di scontro con il suo gruppo di pari ed anche con ragazzi più grandi di lui.

Filippo è arrivato da qualche settimana e si trova proprio in classe con Jack... lui, ragazzo introverso, timido ma molto propenso ad aiutare chiunque ne abbia bisogno, in ogni circostanza.

Oggi Filippo è entrato in classe molto triste, per l'ennesima volta da qualche giorno a questa parte!

Marta e Jack, appena lo vedono scoppiano in una fragorosa risata e bisbigliano l'uno all'orecchio dell'altro: "Eccolo, è arrivato... guarda quanto è impacciato... fa proprio ridere", inizia Marta.

E Jack, che non si smentisce neppure questa volta, continua: "Dai, quando usciamo lo facciamo svegliare noi, che ne dici?".

"Sì, sì, dai.....", continua sghignazzando piano *l'amica di merenda*.

"E poi ricordati che per domani dobbiamo consegnare quei compiti noiosi... lui sicuramente li avrà già fatti... che-ne dici! Stai pensando quello che penso io?", suggerisce Marta.

Jack, sottovoce, perché la prof. lì sta osservando, dice: "Certo...fai conto che quei compiti siano già nostri!".

Il suono della campanella segna la fine delle lezioni e per i ragazzi è il momento di tornare finalmente a casa. Filippo cammina velocemente perché ha timore, come l'ultima volta, di ritrovarsi di fronte Jack e poi, ora che anche Marta si è allineata alle sue marachelle, deve fronteggiarli entrambi.

Le sue paure si tramutano in realtà, purtroppo, perché all'uscita da scuola si ritrova entrambi davanti.

È proprio Jack a prendere la parola:

"Ehi scemotto... dimmi un po', li hai già preparati i compiti per domani? Vedi di darceli subito se non vuoi prendertele...".

Filippo, tremante cerca di abbozzare una corsa per fuggire ai due ma viene prontamente braccato da Jack:

“Dove pensi di andare.....” e, strattonandolo, “dacci subito i compiti....veloce!”.

Intanto stanno passando di lì altri compagni della stessa classe di Jack, Marta e Filippo. Lo vedono in difficoltà e, senza perdere tempo, si mettono in mezzo, accerchiano Jack e Marta. È Cesare a prendere la parola: “E allora Jack, ora non parli più? Tutti noi abbiamo già fatto i compiti, sono qui, nelle nostre cartelle. Perché non ci strattoni e li prendi?”

“Già”, continua Samuel “perché non parli più? Io ti suggerisco di ritornare sui tuoi passi e chiedere scusa a Filippo. Lui è un ragazzo buono e se ti perdona è un miracolo...”.

A quel punto Jack scoppia inaspettatamente in un pianto lento, continuo, inarrestabile. Tutti i suoi compagni, intorno a lui decidono di fare un solo gesto e, all’unisono gli porgono la mano. Lui li abbraccia uno ad uno e poi abbraccia per minuti interminabili Filippo, sotto gli occhi commossi dei compagni!

Quel pianto significava dolore, tristezza, vergogna e tanta, troppa voglia di essere compreso, amato senza dover dimostrare con l’arroganza e la violenza di valere qualcosa.

Perché bullo non è bello

Alessio Montagnana

Classe V C - Scuola Primaria Manzoni - Pianezza

Ciao! Mi chiamo Mimì DeVolpini e questa è la mia storia.

Quando iniziai la scuola primaria, all'età di sei anni, tutti mi prendevano in giro perché ero una volpe curiosa e amavo studiare. Ora vi racconterò cosa mi è successo e cosa fare se un bullo vi infastidisce.

Ma andiamo con ordine. Avevo iniziato a frequentare la scuola primaria "Albero Blu" ma non passò neanche un mese che i miei compagni smisero di chiamarmi col mio nome e mi diedero un sacco di terribili soprannomi.

A dire la verità non li ricordo tutti ma quello che odiavo di più era *secchione*.

Un giorno stavo passeggiando nel bosco con Goru, il mio amico ghiro, quando vedemmo tre giovani umani. Uno di questi veniva stratonato dagli altri due, spinto e picchiato. Goru si spaventò così tanto che scappò via.

Quando arrivai alla tana, raccontai l'accaduto ai miei genitori. La mamma mi spiegò che quello a cui avevo assistito era un episodio di bullismo, una cosa terribile. Purtroppo, mi spiegò, molto spesso, i bambini possono essere cattivi con altri bambini e farli sentire tristi al punto tale da rendere la loro vita come la vita di un bambino non dovrebbe mai essere.

Il primo anno di scuola passò tra prese in giro e soprannomi orribili. Amavo studiare ma andare a scuola stava diventando ogni giorno più insopportabile. Mi ricordai del bambino nel bosco e di quello che la mamma mi aveva detto. Quello che mi stava succedendo aveva un nome: BULLISMO.

Decisi che a tutti i costi non dovevo farmi più influenzare da quello che i bulli mi avrebbero detto e cominciai ad ignorarli. L'indifferenza si rivelò un'arma vincente. Più li ignoravo, più mi ignoravano.

Non trovavo però giusto che ci fossero ancora molti bambini bullizzati a scuola e quindi, quando frequentavo la quarta elementare capii che essere indifferente ai bulli, aiutava me ma non le altre vittime di bullismo. Dovevo intervenire in qualche modo, ma come?

A scuola il gufo Gafy era il capo dei bulli. Un giorno stava infastidendo Taesaey, la piccola tasso. Decisi di intervenire e il risultato fu poco

piacevole: io e Taesaey finimmo, per mano di Gafy e del suo gruppetto di bulli, nel bidone dell'immondizia.

Mi sentii umiliato e al tempo stesso provai una forte rabbia nei confronti di quell'arrogante gufetto. Tutti ci guardavano disgustati. Alcuni ridevano, altri erano allibiti, altri ancora impauriti.

Riflettei tutta la notte su quello che mi era successo e il giorno successivo vidi Gafy nei corridoi durante la ricreazione. Lo guardai con lo sguardo più cattivo di cui ero capace. Mi avvicinai a lui e... lo abbracciai forte. Preso dal panico per il mio gesto inaspettato, Gafy scappò via.

Da allora tutti (compreso lui e la sua *banda*) mi rispettarono e smisero di prendere in giro me e tutti gli altri studenti.

Alcuni mi rispettavano perché avevo *battuto* Gafy, altri invece, i più *saggi*, perché avevo saputo perdonarlo.

La quinta fu F-A-N-T-A-S-T-1-C-A!

Indovinate chi ho visto, un giorno tornando a casa con Goru e Taesaey? I tre umani che avevo incontrato qualche anno prima e... sembravano migliori amici,

Ero felice che il bullismo fosse finito all'Albero Blu.

Ero felice di avere dei nuovi amici.

Ero felice di non avere più paura di camminare per la scuola.

...SONO FELICE!

Lacrime amare

IV A e IV B Istituto comprensivo di Collegno

Plesso Don Sapino - Insegnante Germana Turolla

Dopo due settimane dall'inizio della scuola arrivò un bambino nuovo, non molto alto, esile, portava gli occhiali e i suoi capelli erano rossi.

All'inizio sembrava che tutto andasse bene, lui sembrava sereno e ben integrato.

Nell'ora di *motoria* però qualcosa non aveva funzionato, lui si era trovato a terra più volte mentre si giocava a pallavolo, allora il maestro gli chiese come mai cadesse spesso, forse le scarpe erano strette o forse non aveva mangiato abbastanza, lui però non rispondeva, lo guardava e abbassava la testa.

Questo episodio succedeva molto spesso, a tal punto che il maestro si insospettì e decise di tenere d'occhio tutto il gruppo.

Una mattina arrivò in ritardo e dietro di lui un altro compagno.

Entrambi erano strani, si sedettero al banco e mentre uno ridacchiava l'altro abbassava lo sguardo, la maestra chiese:

“Ragazzi, tutto bene?”

“Sì, maestra!” rispose Mirko.

Mirko era ripetente e aveva sempre la risposta pronta.

“Luigi, hai qualcosa da dire?” chiese la maestra avendo notato un certo chiacchierio. Luigi era il ragazzino nuovo, guardò per una frazione di secondo la maestra ma non rispose.

Il venerdì mattina nell'intervallo un compagno prese Luigi dal cappuccio della felpa e lo portò dentro ai bagni e lo chiuse in uno di essi.

Scappò poi in classe ma Aurora, una bimba di un'altra classe, lo vide e chiamò la bidella, la quale corse subito a liberare il bambino che piangeva singhiozzando.

Il bambino, ormai dichiarato bullo della classe, fu ripreso dal direttore della scuola.

Passarono i giorni e sembrava che tutto fosse risolto ma la maestra iniziava a preoccuparsi per quel ragazzino così silenzioso e dallo sguardo triste e pensieroso.

Un giorno la loro maestra era assente e i bambini furono divisi in altre

classi, nell'intervallo Mirko (il bullo) chiamò Luigi facendo finta di donargli un gioco e lo portò nello spogliatoio della palestra, lo chiuse in un armadietto e scappò via.

Finito l'intervallo la maestra si accorse che mancava un bimbo dell'altra classe, chiamò la bidella e iniziarono a cercarlo, sentirono delle urla arrivare dalla palestra e si precipitarono lì.

In quella direzione, trovarono l'armadietto e liberarono Luigi.

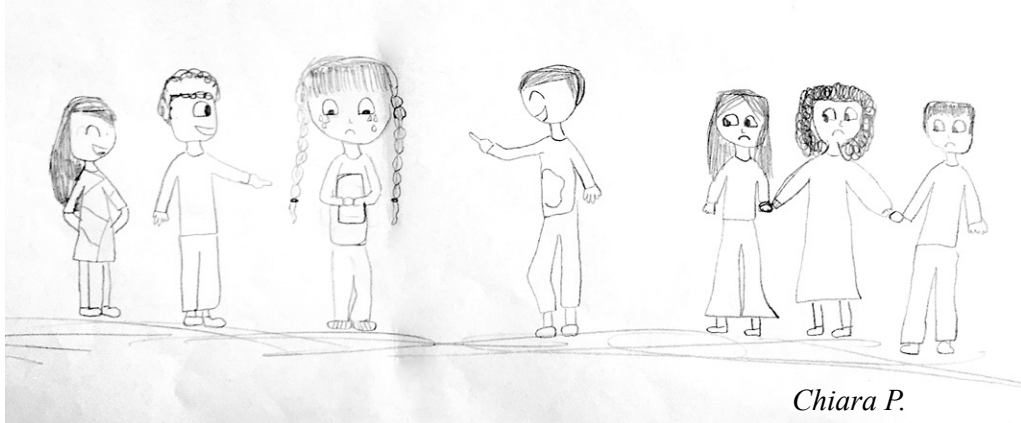
La maestra era furiosa, chiese spiegazioni a Mirko, lui arrossì e confessò l'accaduto.

Il mattino seguente la maestra decise di entrare dopo perché aveva timore che Mirko potesse inveire su Luigi.

Appena i genitori lasciarono i bambini davanti alla scuola Mirko fermò Luigi mettendo il suo piede davanti a quello di Luigi, una scena bruttissima... Mirko che urlava e lo teneva per un braccio stratonandolo, lui tirò fuori dalla tasca venti euro, Mirko gli diede un calcio facendolo cadere a terra, poi lo guardò e ridendo entrò a scuola.

A quel punto la maestra non aveva più dubbi: Mirko era proprio un "BULLO". Decise, allora, di chiamare i genitori per metterli al corrente del suo comportamento e insieme prendere provvedimenti.

Intanto Luigi fu seguito da uno psicologo per superare il trauma e spiegargli che non tutti quelli che incontrerà saranno come Mirko, ma che deve stare attento e parlare subito con i genitori quando qualcuno si comporta in maniera aggressiva o minacciosa con lui.



Chiara P.

Racconti brevi

Classe V scuola primaria di Vische

Insegnante Marta Cossetto

La forza che c'è in noi

Era il 1939 quando esisteva ancora il liceo Gustava A., quella stessa scuola fu poi chiusa nel 1942 per motivi sconosciuti...

Nel 1940, la classe quinta ospitava Ryan, ovviamente anche insieme a suoi compagni.

Ryan in quel periodo aveva un migliore amico, Kevin, ma dopo un po' di tempo Kevin iniziò a comportarsi in modo strano, vantandosi delle sue capacità, facendo dispetti agli altri poco carini ma tanto violenti...

Per questo si distaccarono.

La professoressa di nome Lauren Fiscon, aveva notato questi comportamenti tenendoli in considerazione, ma non voleva intromettersi, in ogni modo ne parlò con i colleghi.

Qualche mese dopo, Ryan incontrò al di fuori della scuola un ragazzo di nome Christian che avrebbe poi dovuto frequentare quella scuola, ma più avanti.

Ryan in quel periodo era parecchio triste, Christian lo aiutò, aiutandolo a credere in se stesso e lasciandosi alle spalle i giudizi degli altri,

Diventarono molto amici, MIGLIORI AMICI!

Incominciarono a condividere ogni cosa... anche la buonissima cioccolata che Christian portava per merenda a scuola, il giovedì e il venerdì.

Iniziarono a vedersi, non solo più fuori ma anche a scuola! (ovviamente anche perché Christian aveva iniziato a frequentarla).

Passarono tutta l'estate insieme, vedendosi in vacanza, ma anche al PARCO!

Ed è stato proprio lì, che iniziarono a parlare di cose più serie:

“Ma prima di me chi era il tuo migliore amico?” chiese Christian a Ryan.

“Era Kevin” rispose Ryan.

“Kevin?, il bullo della scuola?”

“Sì” rispose.

Con il passare dei giorni però Ryan si riavvicinò a Kevin e Christian preferì allontanarsi dai due.

Inziò anche lui a commettere atti molto violenti, un po' come Kevin...

Arrivò il giorno in cui Christian dovette partire per il Canada, sentiva che lì nessuno gli voleva veramente bene. Ryan, quella notte si pentì e pensò:

“Forse ho sbagliato con Christian... dovevo pensarci prima”... continuò a riflettere,

“Chi è il mio vero amico, ne ho davvero uno?...”

“Ho bisogno di Christian, spero che mi perdonerà...”

Il giorno dopo partì, e ancora in tempo, riuscì a chiedere delle scuse... la risposta di Christian fu straordinaria, “SÌ, TI PERDONO E TI VOGLIO BENE...”

Ryan si iscrisse un anno dopo alla facoltà di medicina in Canada, insieme a Christian diventò un magnifico... MEDICO attento e pronto a curare le difficoltà dei ragazzi e le loro depressioni.

Morale: Non bisogna mai abbattersi ma farsi forza... ovviamente anche grazie alla forza che c'è in tutti noi

Il viaggio della speranza

C'era una volta un bambino di nome Marco.

Spesso i compagni della sua classe lo maltrattavano, perché era più basso di loro. Marco diceva tra sé e sé: “Cosa c'è di diverso tra me e gli altri?” La mattina seguente si alzò come tutti i giorni e andò a scuola con un certo presentimento...

Quando arrivò tutti lo evitarono dicendosi all'orecchio: “Quello lì è proprio il nanetto della classe!”, “Non lo vuole nessuno!”.

Quando tornava a casa ripensava sempre alle frasi che i compagni gli dicevano.

Una notte aspettò che i suoi genitori dormissero per scappare, in un mondo senza diversità.

La mattina si svegliò, si guardò intorno e vide che si trovava su un prato pieno di fiori, ma qualche ora dopo iniziò a sentirsi solo perché per la strada, nei giardini non si trovava nessuno.

Allora iniziò a fantasticare sulla possibilità di una porta magica che lo avrebbe portato nel mondo di prima, a casa.

Anche se nel mondo di prima non si trovava molto bene, iniziava a sentirne la mancanza. Stando da solo pensò a cosa gli avevano detto.

Inziò a riflettere, in fin dei conti siamo tutti diversi ed è proprio la

diversità che ci rende speciali.

La mattina aprì gli occhi pensando di essere ancora da solo, ma si rese conto che era tutto un sogno.

Marco corse subito giù per vedere i suoi genitori e gli diede un grosso abbraccio. Marco con questo sogno si rese conto che tutto ciò che voleva era l'affetto di una famiglia. Quando ritornò a scuola disse ai suoi compagni: "Non importa se mi considerate diverso, anzi, questo è ciò che mi rende speciale!"

Da quel giorno i suoi compagni di classe lo apprezzarono considerandolo *speciale, proprio come loro*.

Il nuovo arrivato

Un pomeriggio d'inverno i genitori dissero a Luca che, dopo pochi giorni, si sarebbero dovuti trasferire a Milano. Arrivato nella città il bambino dovette cambiare scuola.

Luca fin dalla nascita conviveva con una disabilità alle gambe che lo costringeva sulla sedia a rotelle.

Già dal primo giorno di scuola Luca non si trovò molto bene perché tutti lo prendevano in giro. Luca tornò a casa disperato e i suoi genitori gli dissero di non dare peso a tutte quelle prese in giro.

Il giorno dopo Luca andò a scuola ricordando le parole dei suoi genitori, i bulli lo presero in giro non solo per la disabilità ma anche per la sua condizione economica.

La maestra se ne accorse ma preferì non interferire.

Luca tornò a casa come sempre piangendo e questo si ripeté per molti giorni.

A quel punto la maestra non ne poté più di questi bulli.

Decise quindi di convocare i genitori di Luca e loro risposero che sapevano già tutto sul figlio. Pochi giorni dopo a scuola arrivò un bambino con la stessa disabilità di Luca che purtroppo venne preso di mira dai bulli proprio come lui.

I due fecero amicizia e da quel giorno non si separarono più, proseguirono insieme le scuole ma non fecero lo stesso lavoro, restarono però per sempre migliori amici.

***È LA DIVERSITÀ DI OGNI BAMBINO
A RENDERLO SPECIALE***

Una nuova amicizia

C'era una volta una famiglia che aveva un cane di nome Archie.

Un giorno i padroni di Archie comprarono un altro cane per tenergli compagnia.

Il cane si presentò ad Archie dicendo: “Io sono il più bello, il più veloce, il più forte, il più giovane e ho ancora mille caratteristiche migliori di te!”.

Archie era tanto triste e arrabbiato così pensò di scappare via; mentre fuggiva una bicicletta lo investì.

Il ciclista scese dalla bici e lo portò dal veterinario.

Il veterinario disse: “Oh NO! la zampetta è rotta, gli dovrò mettere il gesso!”

Il ciclista era molto dispiaciuto per il cane; il veterinario gli chiese: “Lo puoi tenere tu il cane?”, il ciclista rispose:

“No! purtroppo sono molto impegnato, non posso...”, poi ci pensò un attimo ed esordì dicendo:

“Va bene lo terrò fino a quando non guarirà”.

Se lo portò a casa ma dopo qualche giorno scappò, perdendosi in un bosco.

Quel bosco era tanto buio e Archie aveva tanta paura!

In quel bosco incontrò un altro cane ma appena lo vide scappò dalla paura perché pensava che gli potesse dire qual cos'altro di cattivo ma l'altro cane lo fermò e disse:

“Ciao io mi chiamo Violetta e mi dispiace per quello che ti ho detto; volevo raccontare le mie qualità ma non pensavo di ferirti. Tu accetti le mie scuse?”

Archie rispose: “Ciao Violetta io accetto le tue scuse perché so che non volevi ferirmi”.

Violetta molto contenta di quello che disse Archie disse:

“Volevo ancora dirti una cosa, noi siamo tutti uguali perché siamo tutti animali”.

“Grazie Violetta, mi hai reso proprio felice.”

Violetta rispose: “Noi abbiamo abilità diverse ma *se uniamo le nostre forze* possiamo uscire da questo brutto bosco tenebroso!”

Insieme si incamminarono e non appena uscirono dalla selva incontrarono i loro padroni preoccupati per loro.

Da quel giorno Archie e Violetta giocarono sempre insieme

spensieratamente.

Una persona diversa amica di tutti

C'era una volta in una università un ragazzo di nome Gigi Bassotto, aveva avuto un brutto incidente in autobus mentre si recava a Los Angeles e per questo veniva spesso preso in giro.

Gigi Bassotto aveva una gamba di ferro.

Un giorno di maggio andarono in gita in uno zoo in America, lui incontrò un panda e diventò il suo migliore amico.

Gli diede un nome bellissimo, Luigino, e voleva scappare dallo zoo da quanto gli voleva bene! |

Un giorno Gigi decise di adottare il panda, era felicissimo pieno di gioia!

Un anno dopo spuntò un arcobaleno con uno gnomo che disse loro:

“Se troverete il tesoro vi porterò in un mondo magico” dopodiché lo gnomo scomparve.

Girando e rigirando trovarono il tesoro magico e un portale, da dentro si sentì una voce che sussurrava: “Venite venite” loro entrarono...

Trovarono un mago fluttuante che gli diede un baule con tante monete d'oro, dentro trovarono inoltre un biglietto con scritto “Per la tua gamba”. Gigi scoppiò di gioia!

Popo si scoprì che il panda, da piccolo, aveva dovuto superare tante difficoltà, il padrone lo abbracciò e disse:

“Amici diversi ma felici”.

Il bullismo e il cyberbullismo

Viola Dutto

Classe V D - Scuola Manzoni

Il bullismo è un fenomeno che si esegue di solito nel periodo dell'adolescenza ma anche nelle elementari o nell'asilo. Il bullismo per esser tale non ci deve essere un episodio ma ce ne devono essere tanti che si ripetono sempre, gli atti di bullismo possono essere fisici, cioè con calci, o con le parole, offendendo la vittima.

Alcune volte al bullo è successo qualcosa di molto brutto oppure gli sono stati fatti atti di bullismo, quindi, per sfogare il suo dolore e rabbia prende in giro o offende persone deboli chiamate "vittime".

Negli atti di bullismo c'è un bullo leader che offende la vittima, poi ci sono i gregari che aiutano il bullo e poi gli spettatori negativi che ridono e offendono ancora di più la vittima, ma ci sono anche gli spettatori utili che difendono la vittima o chiamano qualcuno che può aiutare.

Quando si ricevono atti di bullismo bisogna parlare con i genitori, dottori o maestri per risolvere, si potrebbe anche arrivare al suicidio.

Un altro tipo di bullismo è il cyberbullismo che si esegue sul web attraverso telefoni, computer e apparecchiature tecnologiche. La vittima potrebbe mandare foto o anche solo un commento su un video e il bullo può offendere tanto ed è per questo che è sempre meglio stare lontani dal web.

Il bullo però potrebbe essere dietro lo schermo. Il bullismo non è solo offendere o prendere a calci ma è anche l'esclusione dal gruppo per un'opinione diversa.

Uno dei più brutti casi è il bullo-amico che finge di essere un amico ma è solo un piano per bullizzare ancora di più la vittima.

Se voi vedete atti di bullismo non fate gli spettatori negativi ma fate gli spettatori utili e difendete la vittima e chiamate aiuto.

Se voi scegliete di aiutare sarete sempre dei guerrieri contro il bullismo.

Narrativa

*Sezione riservata alle classi
2a e 3a della scuola secondaria di primo grado
e
classi del biennio della scuola secondaria di secondo grado*

Bullo a chi?

Matteo Racca

Classe II scuola primaria di secondo grado di Vigone

Mi chiamo Alessio, ho 11 anni e oggi ho iniziato la scuola media.

Oggi è iniziata una nuova avventura: scuola nuova, compagni nuovi, professori nuovi, e materie nuove.

Ero sicuro che avrei fatto amicizia con molte persone, nella nuova scuola, nonostante io sia molto timido, speravo che molte persone mi avrebbero trovato simpatico. Volevo farmi un gruppetto di amici con cui uscire, ridere e condividere le mie passioni, come la scrittura, la lettura e la musica.

Mi ero trasferito in estate per via del lavoro di mio padre, e anche mia madre aveva trovato un impiego in un ufficio del paese. Non è stato facile abbandonare la mia casa, la mia scuola e la mia città; ho dovuto dire addio a tutti i miei amici, che avrebbero continuato a frequentare le scuole medie nello stesso istituto. Avevo appena chiuso un capitolo della mia infanzia, e della mia vita. Dovevo ricominciare tutto da capo, tutto da zero: nuova casa, Nuova città, nuova scuola e soprattutto nuovi compagni, e amici. Ho provato subito a fare amicizia con alcune persone della mia classe, cominciando da un gruppo di ragazzi.

Però, al contrario delle aspettative, quei ragazzi mi hanno riso in faccia, dicendomi che sicuramente non avrebbero incluso nel loro gruppetto un ragazzo come me: magro, basso e timido.

Mi sono allontanato da loro con le lacrime agli occhi, e una ragazzina mi si è avvicinata, mi ha salutato e ha iniziato a parlarmi in modo gentile. Mi ha detto di non badare alle parole di quel gruppo di ragazzi, che lei conosceva dalle scuole elementari, e che non facevano altro che prendere di mira persone timide e introversi, proprio come me.

Io e lei abbiamo legato subito, studiavamo insieme, eravamo vicini di banco, frequentavamo gli stessi corsi, come quello di inglese o quello di informatica; eravamo inseparabili, presto è diventata la mia migliore amica, nonché l'unica.

Però, allo stesso tempo, quel gruppo di ragazzi non smetteva di prendermi di mira, continuavano a deridermi: per il mio fisico, il mio carattere, le mie poche amicizie e la mia poca popolarità nella scuola.

Hanno continuato con questi atteggiamenti per tutto l'anno scolastico, impedendomi di godermelo come avrei voluto, ma ho provato a non darci peso, grazie anche, e soprattutto, alla compagnia di Martina, la mia migliore amica, e quella dei miei genitori, sempre presenti per me.

Concluso l'anno scolastico, sono andato in vacanza insieme alla mia famiglia, e quella di Martina, la mia amica, in un posto in montagna, dove ho avuto la possibilità di eliminare quasi completamente dai miei pensieri il ricordo di quei quattro ragazzi che mi hanno rovinato il primo anno di una nuova avventura.

Mi chiamo Alessio, ho 12 anni e oggi sono ritornato a scuola, insieme alla scuola sono riprese tutte le vecchie abitudini: è tornata la sveglia alle 7:00, la colazione di fretta per arrivare in tempo a scuola, è tornata la campanella alle 8:00, sempre puntuale, ma sono tornate anche le prese in giro, le risate dietro le spalle. Tutto uguale a com'era fino a giugno dello scorso anno.

Tutto uguale tranne per una cosa: per il mio compleanno i miei genitori hanno deciso di regalarmi un cellulare, per tenermi in contatto con i miei amici quando sono a casa.

A me sembrava una benedizione: finalmente il telefono! Adesso potevo anche io giocare ai giochi sul cellulare come i miei compagni o mandare video divertenti ai miei amici, insomma, potevo fare quello che ormai facevano tutti i ragazzi della mia età.

Purtroppo però, insieme al cellulare sono arrivate anche le offese sui social, gli insulti nei commenti delle foto delle mie vacanze, insieme ai miei genitori e insieme a Martina, scrivevano cattiverie solo per farmi stare male, e io le leggevo, le rileggevo e le leggevo ancora, perché, a differenza delle parole, quegli insulti rimanevano, nessuno li avrebbe mai eliminati, nessuno avrebbe mai cancellato dallo schermo quelle parole che mi riecheggiavano in testa.

Durante tutto l'anno ho ricevuto insulti sui social, e a scuola, ma poi, col passare dei mesi, le parole sono diventate fatti, spesso venivo picchiato nel corridoio della scuola, venivo preso di mira da sempre più persone, che non interagivano, ma guardavano, e ridevano... mi sentivo mille occhi puntati addosso tutto il giorno, come se avessi commesso qualche reato, qualche ingiustizia nei confronti di qualcuno, mi sentivo sbagliato, un intruso, un eccesso.

Dopo pochi mesi dall'inizio della scuola, la mia situazione è peggiorata

sempre di più: una sera, infatti, mi è arrivata dai miei genitori la notizia che si sarebbero presto separati, e che sarei andato a vivere con la mamma in un condominio in periferia.

Questo non riuscivo a sopportarlo: non bastavano i problemi con la scuola e con quei ragazzi, ma dovevano peggiorare la situazione i miei genitori stessi. Ho passato l'anno scolastico cercando sempre di pensare solo alla scuola, allo studio e alle mie conoscenze, ma mi era quasi impossibile non pensare ai miei genitori o ignorare i ragazzi che mi picchiavano a scuola.

Nonostante tornassi a casa tutti i giorni pieno di lividi sulle braccia o sul viso, mia madre non si è mai accorta di nulla, era troppo impegnata con il suo lavoro; diceva sempre che se potevo tornare da scuola e trovare un pasto caldo era grazie al suo lavoro, ma per lavorare si dimenticava di conoscere suo figlio, di assistermi nella mia crescita e nei miei problemi, che aumentavano ogni giorno di più.

Speravo che un giorno qualcosa sarebbe cambiato, che qualcuno si sarebbe accorto di tutte le violenze che subivo quotidianamente, che qualcuno mi avrebbe aiutato a cambiare la mia situazione.

Ma questo non è successo, e da quel momento le cose sono peggiorate sempre di più.

Mi chiamo Alessio, e ho 13 anni.

Oggi è il primo giorno dell'ultimo anno delle mie scuole medie, che non poteva iniziare peggio. Ho ricevuto una notizia terribile da Martina: presto si sarebbe trasferita in una città molto lontana, all'estero, dove avrebbe studiato in una delle migliori scuole d'Europa.

Ho provato allo stesso tempo un fiume di emozioni: ero felice per lei, che finalmente poteva realizzare il suo sogno di studiare in una scuola prestigiosa, ma allo stesso tempo speravo che non fosse vero, che mi avesse fatto uno scherzo.

E invece no. Era tutta la verità.

Mi è crollato il mondo addosso: l'unica persona nella scuola con la quale parlavo, ridevo, mi sentivo bene, lei era l'unica persona in un intero istituto a starmi vicino, e stava per andarsene via da me, lasciandomi completamente da solo, odiato e deriso da tutti.

Ormai per messaggio mi arrivavano minacce e insulti di ogni tipo, quando aprivo il display non mi sorprendevo di vedere le più svariate categorie di provocazioni, riguardanti la morte, la famiglia o addirittura la casa.

Vivevo quasi in una perenne solitudine: a scuola, infatti, nessuno si osava avvicinarsi a me, lo sfigato, quello stupido senza amici; ero diventato per tutta la scuola una persona da cui stare alla larga, mentre i bulli controllavano tutta la scuola: tutti gli alunni erano al loro servizio, altrimenti si rischiava di diventare una nuova persona da prendere di mira, un nuovo debole babbeo contro una banda di prepotenti accompagnata da una numerosissima flotta di occhi che guardavano, orecchie che sentivano e bocche che ridevano.

Non mi era più possibile uscire il pomeriggio: mia madre non mi permetteva lo svago, diceva sempre: “Se io non posso uscire con le mie amiche, perché tu potresti andare a prenderti il gelato con i soldi che ti porto a casa io?”. Inoltre, rischiavo di trovare qualche bullo, e non volevo correre nessun rischio.

La mia vita stava peggiorando sempre di più, e io mi sentivo sempre più inutile, un tempo riuscivo quasi a ignorare gli insulti e le offese, ma adesso sembrava che ogni frase provocatoria che usciva dalle labbra di un bullo si trasformasse in una lama conficcata nel mio cuore, che faceva ogni giorno più male, finché non sono più riuscito a resistere.

Ero stufo di dover sottostare alle affermazioni delle altre persone, di dover mettere da parte la mia vita per evitare le botte, gli scherzi e gli insulti, di dover arrivare a casa ogni giorno con un livido diverso.

Non ne potevo più.

Sono salito sul balcone, ripensando a tutti i bei momenti che ho vissuto con la mia famiglia, che adesso era divisa, tutti i momenti che ho passato con Martina, che però ora non c'era più per me.

Ho ripensato poi a come la mia vita era cambiata dopo le medie: sono passato da una buona scuola, degli ottimi amici e una vita serena a una vita orribile, senza amici e preso di mira e deriso da tutta la scuola.

Ho guardato giù, poi mi sono arrampicato e seduto sulla ringhiera del balcone della mia camera, ho dato un ultimo saluto al mondo e alla mia vita che tanto ho amato quanto odiato, e poi... mi sono buttato.

Mi chiamo Alessio e oggi avrei 14 anni, la mia vita è finita, le mie sofferenze sono finite, finalmente.

Adesso sono felice, quassù.

Il mio unico rimpianto è quello di aver lasciato soli i miei genitori: li vedo piangere, ogni sera, davanti a una nostra foto che ci ritrae in un parco

divertimenti, quando avevo poco più di nove anni; ero felice, me lo ricordo. La felicità è un sentimento che non provavo da tempo, ero abituato a scappare da chiunque, mentre adesso sono qui, che osservo la mia città dall'alto, adesso mi sento bene, senza vincoli, senza la paura di uscire di casa, di andare a scuola, di accendere il telefono per controllare i messaggi, finalmente mi sento bene.

Pochi giorni fa la mia scuola è venuta a conoscenza di quello che ho fatto, e, dopo aver fatto partecipare tutta la scuola ad un corso di integrazione, ha indetto un concorso in mio nome, un concorso dedicato alla mia più grande passione: la scrittura.

Hanno partecipato moltissimi studenti, alcuni non erano nemmeno studenti della mia scuola, ma uno su tutti mi ha stupito vedere tra le fila di sedie il giorno della premiazione: era Marco, il ragazzo che per primo, alcuni anni fa, mi aveva respinto per via del mio aspetto fisico, era il ragazzo che aveva dato origine a tutto questo.

Ha tracciato un bellissimo e dettagliato racconto dove citava tutte le cattiverie che lui e il suo gruppo avevano esercitato su di me negli ultimi tre anni, ha scritto una attenta analisi di quanto si stia allargando il fenomeno del bullismo in tutte le scuole, proponendo suggerimenti su come gestire il problema, ed è stato applaudito da tutti i presenti.

Ha vinto il concorso, e io mi sono commosso nell'ascoltare il suo magnifico brano.

Marco ha rivolto lo sguardo verso il cielo, e sono sicuro che stesse pensando a me, forse nessuno se n'è accorto, ma io SÌ.

Marco ha vinto il concorso, ma io ho vinto di più.

Mi chiamo Alessio e oggi avrei 25 anni

Oggi Marco è diventato insegnante presso le scuole medie che entrambi frequentavamo.

Ha anche scritto un libro, dove usa il mezzo di comunicazione che più mi rappresenta, la scrittura, per raccontare la mia storia, la mia vita, e di come sia finita per quelle che tutti gli adulti avevano preso per stupidaggini, ragazzate.

Adesso sono qui, che lo guardo dall'alto parlare a tutte le persone pronte ad ascoltarlo, pronte ad ascoltare la mia storia.

Adesso posso finalmente dirlo, sono felice.

Bullo a chi?

Gabriele De Nigro

Classe II B - I.C. Collegno III - Scuola Gramsci

La risata possente di Jake mi risuonò nelle orecchie

“Sai Stuart, il parco è nostro; tutti lo sanno, guarda che pace. Facciamo così, tu adesso te ne vai e noi non ti facciamo niente, vero Bunny?”

Bunny annuì. Lo chiamavano così per via dei suoi incisivi, ma a quanto pare a lui piaceva essere dalla parte di Jake, anche se significava avere quel soprannome.

Squadrai i due: Jake aveva un'aderente maglia verde, forse un po' troppo stretta per lui, Bunny, be' Bunny era come tutti i giorni.

“Hai capito vermiciattolo, smamma.” disse Jake.

Voltai le spalle e feci qualche passo, poi mi arrivò una pietra sulla nuca.

Jake rise.

“Jake, cosa fai? Ricordi i patti?” dissi con aria da saputello.

“Qui i patti li faccio io!” gridò di risposta Jake, quindi mi rincorse, sempre più veloce poi mi raggiunse e poi sputò il fuoco sui cespugli e poi Jake si trasformò in un megarobot che mi prese dalla felpa e mi lanciò in altissimo e...

“Rastie, è pronta la colazione!” sentii la voce di mia madre.

“Beh, anche se quello forse era un sogno, Jake sarebbe perfettamente stato in grado di farlo.” pensai, convinto di me.

“Arrivo!” gridai poi in risposta a mia madre.

“Un altro giorno...” mi dissi.

Il fatto è che non mi piaceva la scuola, sapevo perché e forse alla mamma glielo avrei dovuto anche dire, forse mi avrebbe potuto aiutare e forse sarebbe stato anche giusto.

Entrai in cucina.

“Tesoro la tazza è sul tavolo, fai veloce che si raffredda.”

Guardai mia madre: aveva delle occhiaie viola e i capelli spettinati.

“Oggi ho un'altra conferenza” disse stanca, poi si strofinò gli occhi.

Forse avrei potuto aspettare un pochetto, dopotutto avrei potuto resistere pensai, poi mi avvicinai la tazza alla bocca.

“Ciao mamma!” annunciai dieci minuti dopo, ed uscii di casa.

Entrai in autobus, presi posto ed aprii il mio quadernetto alla pagina giusta; c'era disegnato Jake, con quattro grossi denti a punta, sputava fuoco, c'era tanto fuoco in quella pagina.

“Figo.” mi disse una voce da dietro le spalle.

Chiusi automaticamente il quaderno.

“Ben Faxter, prima C.” esclamò il ragazzo poi mi tese la mano amichevolmente.

“Rastie Stuart” risposi timidamente.

“Quello era Jake Rogers?”

“Beh, sì.” dissi frettolosamente, indeciso se fidarmi o no.

L'autobus ebbe un piccolo sobbalzo, poi le porte si aprirono tintinnanti.

Ben afferrò lo zaino e si alzò.

Era un ragazzo alto e magro: “Che ne dici, andiamo?” disse con voce squillante.

Afferrai lo zaino con due mani, infilai il quadernetto nella tasca di mezzo e me lo misi sulle spalle.

Per un secondo mi sentii spavaldo ad arrivare trionfalmente nel piazzale della scuola, poi quella sensazione venne troncata da un tocco sulla spalla; era Jake: “Ehi, piccoletto!” mi disse arrogante; poi mi prese lo zaino e lo lanciò in alto.

“Prendi Bunny!” urlò Jake.

Bunny lo prese al volo.

“Voi, ridateglielo.” urlò Ben.

Jake e Bunny continuarono a giocare.

“Noi? Non credo stecchetto; prendilo!” lo sfidò Jake poi lanciò in alto lo zaino.

Ben scattò, saltò e prese lo zaino al volo.

“Bella presa stecchetto.” disse Jake con una voce tra il sorpreso e il divertito.

“Prendi anche questo!” poi Jake gli tirò un sasso grandissimo a un milione di chilometri orari e poi Ben lo prese al volo con un mano e poi...

“Rastie, Rastie!” Era Ben.

Lo guardai. Ancora frutto della mia immaginazione, pensai.

“Sembrava che ti fossi addormentato.” continuò Ben.

Stavamo camminando nel corridoio della scuola, Jake Rogers era appoggiato ad un muro, con lui anche Bunny. Per un attimo i nostri sguardi

si incrociarono.

La campanella suonò insistente, seguita da un gran trambusto generale; poi ad un tratto una dozzina di porte si chiusero contemporaneamente.

Presi posto, mi sedetti e aprii il quaderno.

Una pallina di carta mi rimbalzò sulla nuca.

Mi voltai di scatto.

Jake si guardò le scarpe, poi si lasciò scappare un leggero risolino.

Socchiusi gli occhi. Come sarebbe bello il mondo se ci fosse una grande persona giusta che faccia riflettere ciascuno sui propri errori.

Ai ladri direbbe: “Secondo voi è giusto che voi rubiate ciò che alle persone è costato fatica e lavoro?”

E loro farebbero cenno di no col capo, sempre più in colpa per il loro gesto.

Ai capi di Stato direbbe: “Secondo voi è giusto che distruggiate migliaia di famiglie con la guerra per i vostri capricci imperiali?” e a loro scapperebbe qualche lacrima.

A Jake invece direbbe: “Secondo te è giusto che gli altri debbano soffrire per il tuo divertimento?”

E lui direbbe: “Non sono stato io!” poi avrebbe fatto gli occhi dolci e l'avrebbe passata liscia.

“Stuart, diamoci una svegliata.”

Sentii il professore di matematica.

Annuii, poi socchiusi per ancora un attimo gli occhi. La campanella suonò di nuovo, ponendo fine alla lezione.

Cercai con lo sguardo Ben, lo trovai e lo rincorsi.

Ad un tratto, mi sembrò che io e Ben ci conoscessimo da una vita; mi sembrò che ne avessimo passate insieme di tutti i colori.

Lo raggiunsi e salimmo in autobus; era più taciturno di prima. Forse è solo una mia impressione, pensai.

“Bisognerebbe insegnargli a truccarsi!”

Questa fu la prima cosa che vidi appena accesi il telefono. C'era una mia foto ad accompagnare quella frase.

Mi toccai le lentiggini, poi mi pettinai i capelli con la mano, quasi potesse cambiare le sorti di quel messaggio. Spensi il telefono; socchiusi gli occhi ed aprii il quadernino.

Qualche minuto dopo sentii il desiderio imminente di uscire di casa, di

prendere una boccata d'aria, oppure semplicemente di scrollarmi quella storia di dosso.

Scesi velocemente le scale, aprii il portoncino e me lo sbattei alle spalle; respirai profondamente. La fresca aria autunnale mi riempì i polmoni, le foglie gialle, rosse, marroni cadevano copiose dagli alberi tappezzando di un colorato pavimento il vialetto del giardino di casa mia. Ripresi a camminare, stavolta meno velocemente.

Avevo il cappuccio e le mani in tasca; mi scappò una lacrima e poi un singhiozzo e dopo, beh tutti e due.

Il fatto era che non era facile parlare; Jake non era un bullo come tutti gli altri, non picchiava nessuno, era più furbo, ma il punto è che mi sentivo come se mi avesse preso a schiaffi.

Mi sentii toccare alla spalla.

“T-Tutto bene Rastie?” era Ben.

“Oh, sì sì!” dissi io asciugandomi le lacrime con la manica della felpa.

“Beh, non sembra.” insistette lui. Prese a calci qualche foglia mentre percorrevamo il vialetto che conduceva al cancelletto d'ingresso.

Sorrisi. Fu difficile anche per me capire se sorrisi per la gioia di aver trovato un amico o per soffocare le lacrime.

Guardai lui e poi il suo telefono e lui sembrò capirmi al volo; lo prese e lo accese velocemente.

Vide quello che vidi io; spense il telefono e se lo infilò in tasca furiosamente.

“Dovresti parlarne con i tuoi genitori.” disse frettolosamente, ma con tono deciso.

“Non è così facile.” bofonchiai di risposta.

“Lo so che non è facile, ma lo devi fare.” ribatté lui. Sentii i suoi occhi verdi addosso, pretendevano che io stessi bene. Sorrisi di nuovo.

“Forza raccontami!” mi disse.

Mi strinsi nelle spalle, quasi potessi isolarmi dalla sua curiosità così meravigliosamente fraterna.

“Ecco, sono cose come questa che fa Jake; ti fa sentire piccolissimo in maniera furba, in modo che con un gesto della mano possa far scomparire ogni prova delle sue azioni.

Ben sorrise.

“Sai, Jake ha fatto lo stesso con me, anche io fui vittima della sua codardia

qualche mese fa.” annunciò Ben, poi rise nervosamente.

In quel momento mi sentii più grande e più forte di Jake, del modo in cui evitava ogni problema e di come si nascondeva dietro al suo telefono, inconsapevole del fatto che non ci si possa nascondere dietro ad uno smartphone.

Guardai Ben come se fosse l'uomo più saggio del mondo.

Poco dopo tornai a casa a passi svelti, stavolta ansioso di fare la cosa giusta, di svelare le malefatte del piccolo ragazzo nascosto dietro al telefono; volevo far venire alla luce le azioni di Jake.

Aprii la porta ed entrai in salotto.

“Mamma ti devo parlare.” annunciai con una voce tra la sicurezza e la timidezza.

Gli raccontai tutto: delle prese in giro, dei messaggi e del fatto di sentirmi piccolissimo.

Un'onda di libertà mi pervase.

Mamma mi guardò e mi abbracciò; era un abbraccio pieno di calore, di amore, di complicità, era un abbraccio pieno di verità.

Le feci vedere i messaggi, lei mi toccò la fronte e le guance: “Sei bellissimo.” sussurrò.

In quel momento capii che il lieto fine non esisteva solo nelle favole, il lieto fine dipendeva dalle nostre scelte e dalla nostra capacità di non mollare.

Tuttavia non c'era ancora da lottare; era ora che un uomo giusto facesse qualche domanda a Jake.

La mamma era infuriata, ma non lo dava a vedere. Piuttosto si mostrava abbastanza dispiaciuta. Avevamo preso una decisione, volevamo creare un esercito di anti-bulli.

Mi addormentai.

Io e la mamma ad un tratto eravamo su un ring. Eravamo su un ring, come di wrestling, pronti ad un combattimento contro Jake.

Una campanella segnò l'inizio dell'incontro: Jake premette qualche tasto sul suo smartphone. Una voce gridò *“Poverino è andato a piangere dalla mamma!”*

“Bella questa Jake!” disse Bunny con voce da ebete.

Come in un videogioco, perdemmo un terzo dei nostri punti salute.

Un mucchio di gente scoppiò a ridere. Diventai rosso.

La mamma, fece un movimento come per proteggermi sotto le sue ali.

“Vieni qui tesoro” mi disse.

“Augh.” Jake perse metà dei suoi punti salute.

Era un combattimento di parole.

Jake si riprese e continuò a digitare sul telefonino

“*Che carini, proprio una famiglia di bamboccioni!*”

Jake sorrise sfidandoci.

La gente sembrò meno divertita di prima

Ben salì sul ring.

“Disegni proprio bene Rastie!” disse

Jake sembrò sul punto di perdere lo scontro. Continuò a digitare.

“*Che simpatico trio di sfiati*” Jake rise al suo stesso insulto.

Stavolta la gente non rise proprio e neanche Bunny sembrò essere molto divertito.

Stavolta toccò a me: “Grazie per quello che avete fatto per aiutarmi” dissi.

“Auch” gridò Jake, poi cadde a terra disteso.

Avevamo vinto; finalmente Jake era stato battuto.

Aprii gli occhi, svegliandomi da quello strano sogno.

Presi matita e quadernino: incominciai a disegnare; stavolta Jake era un piccolo ragazzo che cercava di nascondersi per la vergogna.

Qualla mattina io, la mamma e Ben decidemmo di mettere in atto il nostro progetto.

Andammo in giro per da città, per la scuola e ovunque andassimo, sempre più cresceva il nostro esercito di anti-bulli.

A tutti raccontammo la storia; la storia di Rastie, la mia storia e ogni volta che ne parlavamo, il mio coraggio aumentava.

Parlammo di come il bullismo ci accomuna tutti, di come ci rende tutti un'unica persona.

Entro la fine della mattinata raggrupparammo una buona quantità di persone nell'piazzetta davanti alla scuola; tutte coinvolte nella *Storia di Rastie*, tutte unite magicamente contro il bullismo.

Guardai la mamma, le rughe le solcavano ancora il volto, ma aveva un viso sereno; mi abbracciò; io le sorrisi e ricambiai l'abbraccio.

Erano le due meno cinque.

A pensarci sarebbero venuti a chiunque i brividi: cinque tragici minuti separavano l'omertà dalla giustizia.

La campanella insistente che conoscevo bene squillò, seguita come sempre dal solito baccano.

Jake uscì da scuola tra i primi, con il volto spavaldo coperto dal suo cellulare.

Ci mise qualche secondo a realizzare in quante persone c'erano ad aspettarlo; per un attimo cercò anche di contarle.

Eravamo una cinquantina, lo guardammo e dicemmo in coro: "Bullo a chi?"

Ora non c'era nessun apparecchio che li separava, nessun muro virtuale.

Solo io, Jake e le sue azioni.

Avevamo definitivamente vinto.

Vidi Ben volare via.

Ben in realtà non esiste, però è stato mio amico e lo è ancora oggi quando ho bisogno di lui. Nei momenti di bisogno mi appare e insieme percorriamo ancora una volta il vialetto ricoperto di foglie che porta al cancello di casa mia.

Il mio rapporto con il bullismo

Giusti Vanessa e Tilberis Zoi

Classe 2 C - Ist. Comprensivo Pianezza

Scuola secondaria di primo grado Papa Giovanni XXIII

Sono Matilda, ho sei anni, e sono contenta di iniziare questa nuova avventura. Oggi appena entrata in classe, non sapendo perché, alcuni miei compagni di classe mi hanno guardata male ed io mi sono sentita un po' a disagio, ma non ci ho fatto subito caso.

Mi chiamo Matilda e tra meno di un mese finisco la prima elementare, non vedo l'ora. In questi mesi sono stata molto male per via dei miei compagni. Mi hanno chiamata in tutti i modi possibili da Mattalda a balena.

Sarà forse a causa del mio fisico? Io sono leggermente in sovrappeso e si nota soprattutto ad educazione fisica, e ciò mi fa stare veramente male.

Spero che il prossimo anno il loro atteggiamento cambi.

Sono Matilda e ho sette anni.

L'atteggiamento dei miei compagni non è per nulla cambiato.

Tra poco finisco la seconda elementare, quest'anno i miei compagni si sono comportati peggio dell'anno precedente. Non sopporto più tutto ciò che subisco dall'anno scorso. In questi due anni ho parlato varie volte con i miei genitori, ho iniziato dicendogli che ero un po' stanca di alcuni nomignoli che ogni tanto venivano fuori in classe, ma i miei genitori, come immaginavo, mi hanno detto che io mi ero fissata e che mi dovevo far scivolare un po' le cose di dosso.

Ho 8 anni e vado in terza elementare, come immaginavo i miei compagni non sono cambiati, non sopportò proprio più niente, pensate che l'altro giorno mi hanno buttata addosso al mio compagno. Il bullo principale mi ha spinta dentro un armadietto di modo che io non mi potessi liberare. Poi però è arrivato il bidello della scuola che ha sentito il mio urlo che chiedeva aiuto e mi ha fatto uscire dall'armadietto, ha chiamato i miei genitori e ha spiegato loro ciò che era successo.

Sono Matilda e finalmente sono in prima media. Ho proposto ai miei genitori se potevo non andare in una scuola media nel paese lontano dal mio, ma loro mi hanno detto di no con la scusa che costasse troppo.

Ho passato tutta l'estate a pensare ai miei nuovi compagni, a farmi

domande del tipo; e se anche loro mi faranno passare tre anni di inferno come quelli trascorsi alle elementari?

Appena entrata in classe ho visto Mattia, il bullo principale della scuola elementare, insieme a lui c'era Riccardo, il suo migliore amico. Li ho visti parlare in un angolino con anche altre compagne della classe, quindi pensando che non mi avessero vista mi sono diretta verso il bagno a piangere. Pensai che anche i tre anni di medie li avrei passati come quelli alle elementari, con cartacce tra i libri per via delle palline e tirate di capelli da parte delle mie compagne. Mi sono fatta forza e sono ritornata in classe. Mi sono seduta al primo banco come il primo giorno delle elementari. Presi il portapenne dallo zaino e mi misi ad ascoltare le professoresse che ci diedero il benvenuto. All'uscita di scuola, Mattia mi ha aspettata davanti al cancello e con dei suoi amici mi hanno preso in giro.

È il 30 Maggio e manca meno di una settimana alla fine della scuola, non vedo l'ora di rivedere il mare.

Dopo un anno passato a subire insulti, palline e sgambetti sono davvero stufa e ho bisogno di fare una pausa.

Durante l'anno ho provato a parlare svariate volte con i miei genitori, ma loro ovviamente hanno detto che erano tutte fissazioni che mi ero fatta.

Oggi è il primo giorno dell'ultimo anno di scuola.

Sono veramente stanca dei comportamenti dei miei compagni, quindi ho deciso che da quest'anno non darò più retta a nessuno. Non gli chiederò di smetterla e non parlerò nemmeno con i miei genitori dato che loro in questa situazione non servono proprio a nulla, mi terrò tutto per me, studierò in modo da superare l'esame e così potrò andarmene da questa scuola.

Eccomi finalmente alle superiori, quest'anno spero di trovare persone un po' mature, che mi sappiano capire e accogliere.

Sono in terza superiore e in questi due anni sono riuscita a trovare una vera amica, si chiama Gregory. È simpatica, mi sa capire e mi sa accogliere, mi ha sempre difesa davanti ai bulli che anche alle superiori non hanno tardato a farsi vedere.

Noi due abbiamo un legame molto forte.

Abbiamo iniziato a legare in seconda superiore, quando lei è arrivata, anche lei purtroppo ha subito atti di bullismo e quindi i genitori l'hanno mandata in questa scuola. Appena ci siamo conosciute non ci è voluto molto tempo per entrare in sintonia.

Mi chiamo Matilda, ho diciotto anni e oggi inizia l'ultimo anno delle superiori.

Per quest'anno ho buoni presentimenti.

Sono Matilda e questa è l'ultima settimana dell'ultimo anno delle superiori, sinceramente non mi dispiace affatto che finisca questa avventura, visto che anche quest'anno i bulli mi hanno tartassata di insulti e bigliettini vari. Mi dispiace solo per Gregory, perché lei è la mia migliore amica, dato che dall'anno prossimo ci dovremo dividere, ma sono certa che la nostra amicizia rimarrà salda.

Finalmente sono giunta alla fine del mio percorso scolastico, in questi cinque anni di scuola vissuti all'università tutti si sono rivelati più maturi e io non ho subito atti di bullismo.

Mi chiamo Matilda e finalmente sto avverando il mio sogno.

Oggi è il mio primo giorno di lavoro, faccio l'insegnante alle scuole medie. Essendo il primo giorno ho conosciuto i miei allievi e ho provato a capirli.

Durante l'intervallo ho visto, alcuni atti di bullismo verso un'alunna e quindi sono andata dai due bulletti e li ho ripresi facendoli che ciò che stavano facendo era sbagliato. Per farglielo capire meglio ho raccontato loro la mia storia e loro hanno capito subito.

Ormai è passato qualche anno da quando ho iniziato a lavorare. Spesso captavano atti di bullismo e io ho sempre raccontato la mia storia, ora diventata una testimonianza e che ciò che avevo subito era un esempio da non seguire e non replicare.

Ogni volta lo studente coinvolto in questi atti di bullismo ne ha parlato con genitori e insegnanti e tutto si è risolto anche con la mia testimonianza raccontata al bullo e alla vittima.

Sono fiera di ciò che ho fatto capire ai miei allievi perché finalmente sono riuscita a formare dei ragazzi più civili.

Perché io?

Fabio Fabretti

Classe III G - Ist. Comprensivo Pianezza

Scuola secondaria di primo grado Papa Giovanni XXIII

Insegnante Lorena Ottaviani

Sto cercando di aprire gli occhi, ma uno non si apre.

Mi sento debole, ho male ovunque e non ricordo quasi nulla del “prima”.

Sento a stento delle voci e un fischio insopportabile nell'orecchio.

Ma io che cosa ci faccio qui? Perché io? Cosa ho fatto di male?

Sono solo Fabio, ho 13 anni e vivo in un paese fantastico, dove pensavo di non dover avere paura di niente.

Comincio a ricordare qualcosa, mi ricordo quel giorno in particolare, forse era un giovedì. Ma c'era qualcosa che non andava, già da un po'.

A scuola i miei compagni non mi parlavano da un pezzo e io non capivo il problema, ma capivo che la mia presenza non era gradita.

Ma io? Perché proprio io? Mi sentivo trascurato e ogni giorno che passava, la mia voglia di andare a scuola era sempre meno. Andavo dai miei compagni e loro se ne andavano, parlavo con loro e loro ridevano di me. Ma perché io?

Mi facevano sentire diverso, mi sembrava di essere cambiato, ma no: ero io.

Stamattina mi sono svegliato, non avevo nessuna voglia di andare a scuola ormai. Mi sono lavato, mi sono vestito, non ho nemmeno fatto colazione e a testa bassa, senza salutare, me ne sono andato a scuola. Pioveva a dirotto. Quando sono arrivato tutti i miei compagni spingevano per entrare in classe. Ero solo, come sempre, in fondo alla massa, tutto bagnato per la pioggia. Sono entrato in classe, Luca era davanti a me. Mi ha detto che ci saremmo visti nel cortile.

È stata una giornata orribile, la lezione di tecnologia era lunghissima, per non parlare di quella di matematica. Mi sono persino addormentato in classe e quel simpaticone di Luca mi è venuto a svegliare con uno schiaffo sulla nuca.

Le prof sembravano tutte in un brutto periodo, tutte nervose.

L'interrogazione di storia è andata male, la prof mi ha rimproverato, ma è

suonato il secondo intervallo. Finalmente potevo alzarmi e andare in cortile con i miei amici.

Ora mi ricordo bene, sono sceso in cortile.

“Fabio, vieni qui subito!”

“Dimmi, Luca, che c'è?”

“Sai che stai correndo un grosso rischio venendo a scuola?”

“Quale sarebbe?”

“Io, Francesco e Mattia, come ben sai, vorremmo che la tua piccola testa buona a nulla imparasse una bella lezione di vita”

“Stai cercando di mettermi paura?”

“No, ti sto dando il tempo di scappare, stupido!”.

E da quel momento l'unica cosa che ricordo è il viso di Luca sopra di me, che mi gonfia di botte.

Non sento dolore, solo vergogna, mi sento inutile, preso in giro, ormai a cosa serve la mia presenza?

Ma perché io? Cosa ho fatto di male per meritarmi questo?

Ma perché proprio io?

Da terra sento voci, tante voci che mi fischiano nelle orecchie, e con l'unico occhio che riesco ad aprire vedo la prof che mi guarda e mi dice: “Ehi, mi senti? Sono qui!”.

Ho tutta la schiena bagnata e la faccia ormai non è più la mia. Sento le labbra gonfie e il sapore del sangue in bocca. Cerco di capire dove sono.

Mi ballano i denti, cerco di alzarmi, cado di nuovo.

Mi risveglio in ospedale, con la testa fasciata, un piede rotto e il naso che tira come se lo avessero cucito.

Ma perché io?

Sento voci di pianto, riconosco la voce dolce di mamma, quella sicura, ma triste di papà, mio fratello singhiozza. Intravedo un medico che si muove intorno a me, ma non capisco.

Sono passati tanti giorni, credo. Sono di nuovo in piedi e cerco di andare avanti con le stampelle per uscire dall'ospedale. Mia mamma mi ferma in lacrime dicendo: “Dobbiamo aspettare gli esiti, ora è tutto finito”. È tutto finito?

Frattura scomposta del piede, grave lesione al setto nasale e quattro punti di sutura. Trauma cranico.

È tutto finito?

Sono a casa, mi butto nel letto, non voglio svegliarmi più. Ho sonno, ho male ovunque. Forse è stato un sogno, un incubo. È tutto finito? Perché io?

Mi sveglio la mattina, tutto sudato, alle 11. Cerco di alzarmi ma non ci riesco. È più forte di me.

Sono passati due mesi, sto meglio, posso tornare a scuola. Ma voglio?

Arrivo in classe, nessuno mi riconosce. Comincio a piangere per la paura.

I miei compagni mi vedono e corrono da me, per abbracciarmi, compreso Luca che mi chiede scusa.

Non è vero, è tutto finto quello che vedo o forse è la fine di una brutta storia.

Solo dopo tanti mesi ho scoperto perché Luca provasse tale odio nei miei confronti, e la motivazione è molto semplice.

È stato proprio lui a spiegarmi perché mi odiasse, mi ha detto che voleva solamente avere attenzione dalla classe.

Io ero molto sensibile e non ero neanche molto alto quindi aveva un altro motivo per prendermi di mira.

Ma tra tutti quelli bassi della classe, perché io?

Per molto tempo, nonostante i miei compagni mi avessero chiesto davvero scusa, ho avuto bisogno di una psicologa, Paola.

Lei mi ha davvero cambiato la vita, con lei sono al sicuro e mi sento anche molto accolto nel suo studio.

Abbiamo parlato molto nei tre mesi di confronto e lei ha capito chi sono: un ragazzo semplice, sensibile.

Non mi è mai piaciuta la scuola, ma i miei voti sono sempre stati buoni.

Però dopo questa disavventura ho ritrovato la voglia di andarci, perché sono contento che i miei compagni ora mi accettino per quello che sono: sono io.

Ma con la famiglia di Luca?

Io e la mia famiglia siamo subito andati a fare denuncia.

Mia madre e mio padre, arrabbiati come non mai, sono andati dalla famiglia di Luca per cercare un confronto.

Io ero lì, che ascoltavo mia madre e guardavo Luca.

Vedevo nei suoi occhi un problema.

Io lo guardavo e lui guardava costantemente suo padre, che con occhi minacciosi, gli lanciava sguardi agghiaccianti.

Io pensavo “Ma lo picchierà quando ce ne andremo?” Sentivo una voce

nella mia testa che diceva: “In fondo ci sarà una motivazione di questo odio nei miei confronti, magari lo picchiano, magari lo maltrattano?”.

Sì, proprio così, il padre e la madre lo picchiavano.

Ma lo picchiavano forte, ma forte.

Talmente tanto che, un giorno, è venuto da me e mi ha detto: “ Voglio farti vedere questo.”

Io avevo paura che potesse picchiarmi ancora, invece mi ha fatto vedere il suo braccio completamente viola.

Di quel giorno, l’unica cosa che mi ricordo sono le sue parole: “Papà mi picchia forte e mamma non mi parla mai.”

Ora io e Luca siamo grandi amici, condividiamo tanti momenti insieme, tanti bei momenti insieme.

Ha ancora i sensi di colpa per quello che ha fatto, per quello che mi ha fatto.

Nonostante tutto, ora sono un uomo e ho imparato a gestirmi le situazioni, anche le più difficili.

Penso ancora a tutto quello che mi è successo a scuola.

Biancaneve - Storia sul bullismo

Fatima Salim, Imane Hattat e Hafsa Chamchoum

Classe II C - IC TORINO 2

Insegnante Prof.ssa Erika Anna Savio

Questa è la storia di una ragazza albina, vittima di bullismo, che si imbatte in uno sconosciuto senz'aspetto, una persona che la farà cambiare e le farà imparare a voltare pagina ogni volta che la vita propone un ostacolo...

Sì, a volte può comparire qualcosa che ti cambia inaspettatamente la vita!

Mi svegliai con la brezza fresca e leggera che entrava dalla finestra socchiusa della camera.

Mi alzai di fretta, rotolando giù dal letto, mi misi le ciabatte e, di corsa, mi diressi verso il bagno. Dopo una bella sciacquata, mi lavai la faccia e i denti. E subito dopo mi infilai con la testa nell'armadio per trovare qualcosa di adatto al mio cosiddetto "primo giorno delle superiori". La prima cosa che mi venne in mano erano una semplice camicia bianca ricamata nei bordi e un paio di jeans blu chiari. Dopo essermi cambiata, diedi una leggera spazzolata ai miei capelli, indossai le mie scarpe da ginnastica e misi in spalla il mio zaino preferito, che portavo fin dalle medie. Prima di uscire diedi un'ultima occhiata allo specchio: ero pallida, più pallida di un fantasma, le ciglia bianche arruffate sopra un occhio verde e l'altro azzurro, i capelli bianchi e la bocca secca. Sembro così diversa dagli altri... Beh, sono ovviamente un essere umano: mangio, dormo e parlo; ma le persone si fissano sempre sui miei dettagli facendomi diventare così una persona totalmente diversa da quel che sono e così mi sento un'estranea che non ha diritto di esistere.

Torino è una città grande ed è difficile girare a piedi, e io e i miei, o meglio mia madre, ci siamo trasferiti qui per motivi economici, perché la nostra città era più una cittadina turistica e non c'erano tante opportunità di lavoro in inverno. In realtà mi manca Ravenna, anche se è più piccola, per me rappresenta qualcosa di molto importante.

Bene, torniamo al primo giorno: dopo una camminata di circa mezz'ora mi ritrovai davanti a un grande edificio di colore rossiccio con l'altra metà ricoperta di vetro che rispecchiava le costruzioni dirimpetto. Mi incamminai

subito nei vasti corridoi cercando la mia classe che sarebbe dovuta essere al secondo piano. Bussai alla porta con il cuore in gola e lo stomaco rivoltato.”Prego, entra pure” disse una voce imperiosa ma entusiasta. Davanti a me ritrovai tante file coi banchi separati, nella mia vecchia scuola ricordo che eravamo in coppia e stavo sempre con Giovanni, il più rompiscatole della classe che mi tormentava rubando e smontando tutte le mie penne e strappando fogli dai miei quaderni... non è che la mia vita scolastica finora sia andata molto bene.

“Lei è Alice Starli e viene da Ravenna ” disse il professore. Un ragazzo con i capelli mori intervenne: “Aspetta, ma perché ‘sta qua ha i capelli bianchi?”.

“Marco, Alice è speciale: è una ragazza albina” ribatté il professore.

“Che sfigata!”, esclamò lui e subito dopo si scatenarono risate dappertutto.

“Ragazzi! Ora basta! Signorina Starli vada pure nel banco dietro Marco.” Io arrossii ma, facendo finta di niente, mi incamminai tra le file. Speravo non si vedesse che avevo le lacrime agli occhi. Le due ore di matematica passarono leggere e veloci, ma la cosa che mi infastidiva, anche tanto, era lo sguardo di tutti appoggiato su di me: alcuni mi guardavano ridendo, altri invece mi scrutavano curiosi.

Al suono della campanella il mio cuore si rilassò, mentre mi affrettai a uscire, davanti a me trovai Marco insieme a un altro ragazzo con i capelli biondi e una ragazza con i ricci. “Bene, bene, bene, finalmente ci ritroviamo” disse il biondo.

“Ehm, io sarei di fretta” dissi cercando di farmi spazio per passare, “Dove credi di andare mocciosa? Non mi pare che abbiamo finito” disse la ragazza con tono aggressivo, cominciando a spingermi insieme agli altri due “Che bello zainetto, Biancaneve!” dissero tirandomelo via dalle spalle. “Ridatemelo!” dissi con la voce strozzata.

“Ragazzi, uscite fuori!” gridò il bidello indicando l’uscita; grazie al cielo era arrivato; i ragazzi che io ormai avevo riconosciuto come bulli, mi lanciarono lo zaino che cadde a terra.

“Te ne pentirai Alice Starli” mi minacciò Marco uscendo dalla classe. Corsi via con il viso bagnato dalle lacrime... Per essere il primo giorno è stato davvero un disastro, pensavo che sarei stata accolta bene e che avrei avuto già molti amici e invece è andato tutto in frantumi: esattamente come ogni volta.

Aprii la porta di casa e trovai mia madre in perfetta forma: era vestita con un semplice top marrone e aveva le ciocche bionde che le ricadevano sulla spalla, con il trucco che metteva in risalto i suoi occhi azzurri. “Com'è andata oggi a scuola?” mi chiese

“Non che sia il massimo, è un sistema un po' diverso da Ravenna” dissi.

“Bene , ti ci abituerai prima o poi; va' a cambiarti e vieni che si mangia!” Io annuisco e salgo su. Adoro mia madre, è una donna molto forte, quando era ancora incinta di me, quello che si dice fosse mio padre è morto in un incidente stradale e per tutto questo tempo mi ha cresciuta senza l'aiuto di nessuno.

Mi sono cambiata velocemente e sono scesa giù per cenare.

“Com'è la tua nuova classe?” mi domandò apparecchiando la tavola

“Normale, non che mi sia trovata tanti amici.” dissi con tono mesto.

“Io invece ho trovato un nuovo lavoro alla casa editrice di un mio vecchio conoscente, mi pagano molto bene” disse entusiasta.

“Oh bene” dissi con lo stesso tono di prima.

“Ma che c'è che non va oggi? Mi sembri giù di morale. ”

“Va tutto bene mamma” dissi.

“Sicura?” ripeté di nuovo .

Non ce la facevo più con questa farsa:“Siii! Ti ho detto che STO BENE! Basta! LASCIAMI IN PACE!”. Mi misi a urlare e fuggii in camera. Nonostante me ne fossi subito pentita ormai il danno era fatto così rimasi in camera, irritata.

La mattina successiva uscii di casa in fretta così da non incrociare mia madre perché ancora mi vergognavo per la scena della sera prima: sapevo di esser stata proprio orribile e non trovavo ancora il modo di affrontarla per chiedere scusa.

Arrivata a scuola mi sedetti al posto che mi avevano assegnato, posai i libri sul banco e vidi entrare i tre che mi avevano tormentata. Marco si sedette davanti a me “Buongiorno, Alienox” disse ridendo.

“Bel colpo Marco!” Rise la ragazza mentre io li guardavo confusa.

“Alienox è il tuo nuovo nome” disse con aria cattiva; dopo quella frase mi sentii distrutta: mi avevano dato addirittura un soprannome!

Che c'è che non va in me? Perché le persone mi odiano così? Mi stavo per mettere a piangere e a urlare ma, per fortuna, subito dopo è entrato il prof. “Aprite il libro a pagina 343, oggi leggeremo Romeo e Giulietta e ci

eserciteremo per la recita di fine anno; Marco sarà Romeo e Giulietta sarà...Alice”

Tutti si voltarono verso noi due, stupiti e divertiti.

“Iniziate a leggere”.

Iniziai a star male.

“Oh Alienox, Alieno, alieno splendente così glorioso lassù nello spazio!”. Tutti in classe cominciarono a ridere a crepelle e io sentivo il sangue ribollire nelle mie vene. Il prof batté la mano sulla cattedra e in classe calò il silenzio “MARCO FUORI DALLA CLASSE, SUBITO!

Signorina Starli torni pure a posto” io obbedii e lui chiamò altri due; per me fu come un pugno nello stomaco.

Alla fine dell'ora il prof fece rientrare Marco ma lui continuava a fissarmi con sfida. Corsi veloce verso il bagno chiudendo la porta a chiave e cominciando a piangere a dirotto.

L'unica cosa che sapevo fare era piangere, piangere e piangere. Sono come un insetto che non sa difendersi e viene subito schiacciato. Non era mio solito saltare le lezioni ma adesso ne avevo proprio bisogno e non mi importavano le conseguenze. Decidi che sarei fuggita dalla porta laterale.

Non sapevo cosa fare e dove andare, e proprio davanti alla scuola trovai una biblioteca aperta e subito il cuore mi si scaldò. Leggere è la mia più grande passione, i libri, di qualsiasi genere, mi rilassano. Per me leggere è come chiudermi in una piccola bolla e isolarmi dal mondo esterno, addentrandomi nei fatti del libro e vivendo la loro trama trovo la forza per sopravvivere. Per me i libri sono un dono dove uno può sentire riflessi i suoi pensieri nelle parole altrui. La biblioteca era piena di vecchietti e uomini d'ufficio e ciò che cercavo era *Cime tempestose*: un romanzo che amo un sacco. Mi diressi verso lo scaffale che mi aveva indicato la bibliotecaria e lì sul tavolo notai un uomo che, nonostante dalle sembianze sembrasse un senzatetto, leggeva il libro che volevo. Era così strano vedere un uomo con i vestiti laceri, la barba lunga e la faccia piena di lividi tenere in mano un libro così intricato e profondo come *Cime tempestose*, ma la biblioteca è una casa aperta a tutti.

Feci finta di tossire per attirare la sua attenzione e lui all'improvviso mi guardò accigliato.

“Ecco... avrei bisogno di quel libro, quando avrà finito mi informi” dissi con tono educato.

“No, no lo prenda pure adesso” disse con un sorriso.

“Perché? Sembrava molto interessato, non vorrei toglierglielo così.” Quasi mi scusai io.

“Uno come me non potrà mai essere un lettore, ma ci provo” dopo quella frase, non so perché, mi sentii arrabbiata “Chiunque può leggere, non ci sono limiti e regole per poter essere un lettore, in qualsiasi condizioni se lei ama qualcosa non deve esitare mai a farla” ripetei io con aria un po' sacciente.

A quel punto ci guardammo negli occhi e scoppiammo entrambi a ridere. “Vedo che sei una lettrice molto appassionata e sei proprio tosta!”

“Sì, sono una gran lettrice... tosta non saprei invece!”.

Lui mi sorrise: “È banale chiedertelo, ma qual è il tuo romanzo preferito?”

“Tutti i libri sono i miei preferiti ma se dovessi sceglierne uno direi proprio *Cime tempestose*: è un libro che amo un sacco e il mio grande sogno sarebbe scriverne uno simile, pieno di così tanta bellezza” dissi fissando l'uomo.

“Mah, secondo me ci riusciresti... Com'è che ti chiami?”

“Alice, Alice Starli” dissi io. Non so esattamente quale sia il motivo per cui io abbia rivelato il mio nome e cognome a uno sconosciuto che avevo conosciuto da malapena mezz'ora, ma sentivo qualcosa che mi spingeva a farlo. Per uno strano motivo era calato un silenzio di tomba, e nella sua faccia si leggevano gioia, sorpresa e dolore: le sue rughe profonde si allargarono, e nei suoi occhi si fecero spazio lacrime che scendevano giù come ruscelli:

“Alice Starli, giovane esordiente, ha emozionato i suoi lettori con una storia toccante e profonda” disse mentre una scintilla di speranza gli attraversava gli occhi.

“Tutto ok...?” dissi io preoccupata vedendo le lacrime.

“Sì, sì, è che mi ero ricordato la storia di Heathcliff e Catherine che si erano incontrati dopo tanto tempo dalla loro separazione e sai... mi sono emozionato.” rispose con gli occhi ancora lucidi. Rimasi stupita da quelle parole, pensavo che un uomo come lui fosse ormai restio a mostrare le proprie emozioni, ma mi sbagliavo. Qualcosa dentro di me mi diede l'impressione di trovarmi davanti a un incontro cruciale della mia vita.

Quando tornai a casa trovai la mamma in cucina con un grembiule addosso e i capelli raccolti in una coda.

“Ecco mamma, scusami tanto, ieri... è che ieri la giornata mi era andata proprio male e mi sono stupidamente sfogata su di te. Davvero, scusa” dissi io timidamente e lei mi sorrise e poi mi abbracciò: “Non preoccuparti tesoro, capisco. In fondo siamo sempre solo io e te e può succedere!” disse con voce dolcissima.

La settimana passò e ogni giorno dovevo subire le solite scene con Marco, però ora mi sentivo più forte: avevo un nuovo amico o non so come definirlo, un amico che incontravo solo in biblioteca e sapeva sempre darmi i consigli giusti.

Una mattina in cui le prime due ore c’era educazione fisica - e io sono proprio uno straccio in tutte le attività fisiche - mi era toccato battere nella partita di pallavolo.

“Avanti Alice!” mi incoraggiò il coach. Per mia grande sfortuna la palla è totalmente uscita fuori dal campo e non ha toccato nemmeno un avversario. “Mostro Alienox! Sulla terra c’è la gravità, non come sul tuo pianeta sconosciuto!” gridò Marco ridendo più che mai accompagnato dagli altri. Passai il resto delle due ore a piangere in bagno con i prof e i compagni che mi chiamavano, finché non arrivai a una decisione: dovevo raccontare tutto al preside. Uscii dalla presidenza colpita dalla frase del preside “Non si preoccupi signorina Starli, qualora la cosa si ripettesse, mi informi” Gli avrei voluto dire che la cosa si ripeteva ogni giorno e che presumibilmente non si sarebbe mai fermata. Per tutto il resto del giorno, non vidi né Marco né i due ragazzi. Mi ero tolta un peso enorme però l’incubo non era ancora finito. Infatti, al cancello della scuola lo trovai con gli altri due che sembravano suoi schiavi.

“Finalmente esci, candeggina! Ti rendi conto di quello che hai appena fatto? Cosa ti è passato in mente? Che un giorno ti saresti potuta liberare di me? Se è così sappi che non succederà mai! Sappi che io sarò per sempre il tuo incubo più grande” gridò ferocemente. A quelle parole mi sentii bruciare dentro, ero distrutta, e non ce la facevo più: le uniche cose che riuscivo a vedere tramite le lacrime erano i miei quaderni tutti strappati e sparpagliati per terra. Non devo mollare, c’è una persona che mi aspetta in biblioteca, una persona pronta a discutere con me di libri e racconti, una persona pronta ad accogliermi con il suo sorriso dolce, una persona pronta ad accettarmi per quel che sono. Quello che feci fu correre in biblioteca, avevo bisogno di staccarmi. Lo trovai nel solito posto perso nel libro che

leggeva

“Oh ciao, Alice! Com'è andata oggi a scuola?” dopo questa domanda non potevo fare altro se non piangere. Avevo più che bisogno di sfogarmi e per tanto tempo rimasi zitta a piangere e a guardare nel vuoto. E subito un pensiero si fece spazio nella mia testa, com'era possibile che non avessi mai provato pena per questo poveruomo, che non aveva una casa, del cibo e soprattutto una famiglia, insomma, tra i due quello che avrebbe dovuto piangere in quel momento era lui!

“Senti, ti va di venire a mangiare qualcosa oggi a casa mia?” dissi asciugandomi le lacrime, “non credo che mia mamma avrebbe obiezioni”

“Ecco.. sì, certo che sì!” disse con gli occhi lucidi e per la prima volta mi fu così facile far felice una persona con un semplice gesto.

Aprii la porta di casa e vidi mia mamma in cucina che asciugava i piatti con l'asciugamano.

“Ciao, Ali...!” disse voltandosi verso di me e per poco la voce gli si spezzava “Roberto che ci fai qui?” disse con la voce strozzata.

“Ecco, lui è un mio amico e l'ho fatto venire qua per mangiare qualcosina... che c'è mamma?” dissi osservandola tremare: “Emma ti posso spiegare tutto” disse lui disperato.

“No, no, non puoi” disse lei fra i singhiozzi “Non puoi risolverla così facilmente, dopo che l'ho cresciuta da sola e tu ci hai abbandonate! Vieni qui e ti accomodi con *«posso spiegare tutto»?*”

A quella frase sembrava che il mondo ruotasse soltanto intorno a me:

“Ma mamma, che cosa succede?” dissi spaventata.

“Alice, l'ho fatto solo per proteggerti, tuo padre era un alcolista, un giorno non è più tornato a casa, e si è ripresentato dopo sei mesi dicendo che gli dispiaceva, ma io non ho potuto accettare questa cosa e non potevo fare altro che dimenticarlo, e ti ho mentito solo per tenerti lontana da lui.” dopo quelle parole crollai e penso che forse non mi sarei mai alzata. Roberto, la persona a cui avevo raccontato tutti i miei segreti e che mi conosceva meglio di chiunque, era mio padre, era la persona che non era stato in grado di esserci vicine per farsi gli affari suoi.

Dopo questa scenata mi sentii definitivamente persa: la vita era veramente uno schifo, cosa avevo fatto per meritarmi tutto questo dolore?

Lui si mise le mani sul volto: “Quella notte che sono fuggito ero in debito con dei tizi che mi avevano minacciato di bruciare la nostra casa, perciò per

proteggervi non potevo fare altro che allontanarmi da voi, tutto questo, tutto questo era solo per proteggere te e nostra figlia” disse mentre le lacrime gli scivolano sulle guance.

“Non puoi usare questa come scusa, potevi almeno spiegarmi” rispose lei con un tono stanco.

“Non volevo dirtelo perché sapevo che non mi avresti creduto” ripeté. “Perdonami, Emma” disse camminando verso di lei e abbracciandola. Quello che era davanti a me era l’incontro di una famiglia separata e riunita dal destino.

“Papà, io ho bisogno di te. Tu mi stai insegnando a diventare forte e grazie a te io sto iniziando a capire che potrò affrontare i bulli che mi perseguitano. Resta con noi e continua a sostenermi, ti prego.”

Mi voltai verso mamma: “Lui sa cosa mi sta succedendo. Ha sbagliato ma adesso può recuperare... diamoci una possibilità!”

I giorni passarono con gli stessi problemi con Marco ma, grazie a Roberto e i suoi insegnamenti sul saper distinguere cosa è importante e cosa no, finalmente la mia vita ha iniziato a prendere una piega diversa.

Ora so che noi valiamo per ciò che siamo dentro. Quello che gli altri vedono nelle apparenze è solo un problema loro. Se io non fossi andata oltre al povero barbone, non avrei mai ritrovato mio padre!

Il primo giorno di scuola di Scott

Alessio Lopreti

Classe II C - I. C. di Pianezza - Papa Giovanni XXIII

Mi chiamo Luigi Scott è oggi, 13 settembre 2012, è il mio primo giorno di scuola media. Mentre eravamo tutti fuori nel cortile della scuola aspettando che ci chiamassero per nome e ci indicassero la sezione a cui saremmo appartenuti, mi guardavo intorno e osservavo che c'erano parecchi gruppetti di ragazzini e ragazzine che parlavano fra di loro, così ho preso coraggio e mi sono avvicinato ad alcuni cercando di fare amicizia. In quell'istante, hanno cominciato a chiamarci e man mano siamo entrati in cerca della nostra classe. Io sono nella 1^aG e sono capitato insieme ad un ragazzo di cui ho sentito parlare molto male.

Nelle prime due ore ci hanno parlato di cosa faremo in questo anno scolastico, del materiale occorrente per tutte le materie e di come funzionano gli intervalli.

È arrivato il primo intervallo e i ragazzi, che avevo notato nel cortile e che erano finiti in classe con me, si sono rimessi a parlare tutti insieme. Ho provato ad avvicinarmi e a presentarmi dicendo: "Ciao, mi chiamo Luigi e mi piacciono i Gormiti e a voi?". Loro mi hanno risposto "Ehi ciao, sì anche a noi piacciono, però scusaci ma dobbiamo andare in bagno!" e mi hanno lasciato lì da solo... E suonata la campanella per la fine dell'intervallo e siamo tornati tutti ai nostri banchi.

È arrivato in quel momento un maestro di nome Berg, è il professore di Scienze. Io amo le Scienze. Il Professore ci ha spiegato quali argomenti tratteremo durante l'anno. Le due ore di lezione sono state molto interessanti e sono passate in fretta. È arrivata l'ora di pranzo e siamo andati tutti in mensa. Ho preso il vassoio con della pasta e mentre mi dirigevo al tavolo, sono inciampato e il vassoio è andato addosso a quel ragazzo di cui avevo sentito parlare male, e che era finito in classe con me. "Oddio e ora che succederà?" ho pensato tra me e me.

Il ragazzo si è tolto la pasta dagli occhi e mi ha fatto un gesto con il pollice facendo un semicerchio sul collo, in segno di minaccia; io, immediatamente, gli ho chiesto scusa dicendogli che ero inciampato e non l'avevo fatto apposta, ma prima che io potessi finire la frase se ne era già

andato via... Ero desolato dell'accaduto e mi sentivo osservato perché tutti mi stavamo guardando e non sapevo come rimediare. Mentre stavo pensando come potermi fare perdonare, è arrivato il professore Berg che si è avvicinato dicendomi di non preoccuparmi e che poteva succedere a chiunque.

Tuttavia, quelle parole non mi hanno tranquillizzato per niente. Finita la giornata di scuola mi sono avviato verso casa, e quando sono arrivato ho deciso di non dire niente ai miei genitori, e mi sono rinchiuso nella mia stanza, ma ho continuato a pensare a quel gesto che mi aveva fatto il ragazzo, di cui tra l'altro non conoscevo neanche il nome, e mi sono addormentato.

Il mattino seguente, il pensiero di andare a scuola mi metteva un po' d'ansia, perché avrei visto quel ragazzo! Arrivati a scuola, mia mamma mi ha salutato e se n'è andata. All'improvviso ho visto il ragazzo che correva verso di me, e senza essermene reso conto mi sono ritrovato a terra nel fango! Lui mi ha detto: "Ti piace così, sfigato?"

Non ho avuto le forze di reagire e non sapevo neanche come fare, mi sentivo soltanto un'infinità di persone (non c'era neanche un mio compagno di classe) che mi guardava e mi stavo vergognando come non mai! Nessuno ha avuto la cortesia di venirmi almeno a chiedere come stavo! Perché? Dall'imbarazzo mi ha salvato come sempre la campanella. Così mi sono alzato tutto sporco e sono entrato a scuola. Arrivato in classe, i miei compagni mi hanno chiesto cosa mi fosse successo, ma io non potevo parlare perché c'era quel ragazzo che mi stava guardando e se lo avessi raccontato, sicuramente, mi sarebbe successo qual cos'altro. È arrivato un nuovo professore di ginnastica e ci ha detto che quest'anno faremo calcio. Io gioco già a calcio nella squadra del mio paese, tanto che i miei compagni di squadra mi hanno dedicato un motto: "Scotta come la palla che Scott tira!".

In effetti sono molto bravo. Così, dopo essersi presentato, ci ha portato in palestra e abbiamo fatto una partita perché voleva capire le nostre capacità; abbiamo iniziato la partita, un mio compagno mi ha passato la palla, ho dribblato il ragazzo che mi aveva buttato nel fango (nel frattempo avevo saputo che si chiamava John), ma appena gli sono passato a fianco mi ha spinto, facendomi sbattere la testa a terra. Il maestro ha fischiato e lo ha mandato in panchina, e intanto i miei compagni sono venuti in mio soccorso. Stavo bene, mi era solo venuto un bernoccolo sulla fronte. John,

dalla panchina, mi ha fissato con aria di sfida. L'ho ignorato e ho continuato a giocare e ho segnato due gol! A pranzo alcuni miei compagni mi hanno fatto un sacco di complimenti, altri per invidia mi hanno dato dei falsi consigli, ma io li ho ringraziati comunque. Finita la giornata di scuola ho preso il pulmino per tornare a casa e, una volta arrivato, mamma mi ha salutato con "Ciao tesoro!" e mi ha chiesto com'era andata la giornata, le ho risposto che era andata benissimo e che avevamo giocato a calcio durante l'ora di ginnastica. Mentre parlavo, ha notato il bernoccolo sulla fronte, ma l'ho giustificato dicendo che me l'ero fatto giocando a pallone.

Così sono andato a prendere del ghiaccio ma siccome mia madre mi conosce molto bene, non ha creduto alle mie parole e quando è tornata mi ha dato il ghiaccio da mettere sulla fronte e mi ha detto di dirle la verità perché non ci credeva che mi fossi fatto male da solo.

Così, dopo un po' di tira e molla, le ho raccontato la verità. Finito di spiegarle che cosa mi era successo, preoccupata e arrabbiata mi ha detto che l'indomani mattina si sarebbe fermata a scuola per parlare con il Preside.

Io le ho detto che non era il caso perché sarei riuscito a sistemare le cose da solo, e mi sono rinchiuso in camera mia a pensare. Mi è venuta un'idea fantastica! Ho fatto dei braccialetti con su scritto "Amici per sempre" che avrei dato a John il giorno dopo. La mattina seguente ho portato con me i braccialetti e una volta arrivato a scuola ho aspettato fuori che arrivasse John. Quando l'ho visto in lontananza, ha cominciato a battermi il cuore a mille, al pensiero che, se il mio piano non fosse andato in porto, al posto di guadagnare un'amicizia avrei ricevuto l'ennesimo pugno!

Gli sono andato incontro, l'ho salutato e lui con la sua solita cafonaggine mi ha risposto che non avrei dovuto salutarlo perché non eravamo amici. A quel punto io ho cercato di abbracciarlo e dargli il braccialetto, e lui è rimasto di stucco... ha letto cosa c'era scritto sul braccialetto e mi ha fatto un mezzo sorriso dicendomi che non se lo sarebbe mai aspettato un gesto simile da chi aveva ricevuto del male da parte sua. (John era un ragazzo che non aveva amici proprio per il suo brutto carattere). Io gli ho risposto che, se a lui andava bene, saremmo potuti diventare amici, e che io lo avrei perdonato per tutto quello che mi aveva fatto.

Così ci siamo abbracciati, e da quel giorno siamo diventati inseparabili amici.

Gentili poliziotti

Grace Di Guardo, Carlotta Giorgis,

Lidia Mantoan e Rebecca Truccero

Classe II A - Scuola Secondaria di primo grado

Fratelli Gualandi - Pianezza

Insegnante prof. Beatrice Arcaini

14/03/2016

Torino

Alla stazione della Polizia Postale di Torino

Gentili Poliziotti,

sono Valentina Ferrari, madre di Anita Rossi, vittima di bullismo.

Mia figlia era una ragazza molto dolce, disponibile e molto intelligente, è sempre riuscita a fare amicizia con tutti.

Non ostante questo, è stata bullizzata fino al punto di suicidarsi e io sono disperata per la situazione in cui si è dovuta trovare e per il fatto di non aver potuto fare niente per aiutarla.

Anita non mi aveva mai raccontato nulla, perciò ero incosciente di tutto. Arrivava a casa con grandi lividi in tutto il corpo, ma con il trucco riusciva a nasconderli. Solo che si intravedevano delle macchiette viola. Un giorno, tra le faccende di casa, trovai il suo diario segreto, e da lì decisi di leggerlo scoprendo le vicende che le stavano succedendo a scuola. Decisi di non raccontare nulla per vedere cosa avrebbe scritto nei giorni seguenti. Il gruppo di ragazze che la stava bullizzando disse ad Anita che, se avesse rivelato qualcosa, le sarebbe successo qualcosa di grave. Molto spaventata non mi disse nulla. Anita purtroppo si accorse che il suo diario non era più segreto, perché qualcuno l'aveva letto. E così non scrisse più nulla.

Dopo molti giorni, la sua migliore amica venne a raccontarmi la brutta situazione in cui si trovava Anita. Lei lo fece solo per il bene di mia figlia, voleva aiutarla in qualche modo, così venne da me. Io con coraggio andai dalla preside della scuola. La preside prese seri provvedimenti dicendomi che avrebbe sospeso le ragazze. Così successe. Durante la sospensione però incontrarono Anita di ritorno da scuola e la picchiarono violentemente. Credevano che avesse raccontato lei cosa le facevano e quindi, come

avevano detto, le avrebbero fatto qualcosa di grave. Anita non voleva tornare a casa piena di lividi per l'ennesima volta, così decise di andare a suicidarsi, buttandosi dal ponte vicino a scuola. Dopo tutto il giorno che mia figlia non tornava a casa provai a chiamarla al telefono. Ma senza nessuna risposta. Quindi decisi di chiamare in centrale. Dopo due ore, i poliziotti che la cercavano mi chiamarono dicendomi che mia figlia era morta.

Io sto scrivendo a voi per farvi presente che mia figlia, una ragazza che aveva ancora una vita davanti, si è suicidata a causa dei maltrattamenti di un gruppetto di ragazze. Io non potrò mai accettare la sua morte avvenuta per questa motivazione.

Spero che prendiate provvedimenti per impedire che altre madri in futuro debbano vivere il mio dolore.

Valentina Ferrari

Il ragazzo nuovo

Sara Alizzi, Laura Murgia,

Asia Neva Pinelli, Emma Rabagliati

Classe II C - Scuola secondaria di primo grado

Papa Giovanni XXIII - Pianezza

Insegnante prof. Claudia Pintus

Nella giornata del bullismo e del cyberbullismo, cioè il 7 febbraio, il maestro Andrea andò alla scuola dell'infanzia, come ogni giorno lavorativo, e iniziò a parlare di questa giornata ai suoi piccoli alunni:

“Oggi si ricordano tutti i bambini che sono stati presi in giro dai ragazzini che si sentivano più forti! A voi è mai capitato di ritrovarvi in una situazione del genere?”

Tutti i bambini gli risposero di no.

Una bambina di nome Clara chiese al maestro: “Maestro, maestro, e tu hai mai vissuto un'esperienza così?”.

Il maestro rispose: “Sì, purtroppo sì, però è capitato quando ero più grande di voi! Come stavo dicendo...”.

Clara interruppe il maestro e gli chiese: “E cosa è successo? Per favore, maestro, ce lo puoi raccontare?”.

Tutti i bambini in coro dissero: “Per favore, per favore...”

Il maestro rispose: “Va bene bambini. Questo episodio non me lo dimenticherò: mai! Tutto è iniziato dodici anni fa, quando avevo sedici anni. Mi prendevano in giro perché ero nuovo nel liceo che frequentavo. Quindi all'inizio pensavo che non avrei mai, avuto nessun amico, infatti ero molto timido e non parlavo con nessuno. Anche voi, quando siete in un nuovo posto, siete un po' timidi?”.

Tutti i bambini gli risposero di sì.

Il maestro continuò dicendo: “Ho dovuto cambiare liceo perché i miei genitori avevano difficoltà ad accompagnarmi nella vecchia scuola, per motivi di orari lavorativi. Nel Liceo dove andavo c'erano anche dei dormitori e io ero in istanza insieme al migliore amico del bullo, che si chiamava Luca. All'inizio ci evitavamo perché ero nuovo, però con il passare del tempo abbiamo iniziato a diventare molto amici e ci vedevamo

di nascosto per non far arrabbiare il bullo, cioè il suo migliore amico. Alla fine noi due siamo diventati migliori amici. Prima che io e Luca diventassimo amici, Simone, il bullo, mi chiedeva sempre la merenda e se io gli rispondevo di no, lui minacciava di farmi del male.

Quindi io gliela davo lo stesso, anche se non avrei mai voluto.

Inoltre, se io provavo a ribellarmi, mi chiudevano nell'armadietto della scuola. Quando ero in quel liceo, all'inizio mi piaceva molto una ragazza che, per mia sfortuna, era la ragazza del bullo. Era molto bella e lo è ancora. Voi, bimbi, siete mai stati innamorati di qualcuno?"

Tutti i bambini risposero di non saperlo, non conoscevano cosa volesse dire la parola pensò il maestro. Così Clara chiese al maestro cosa significasse quella parola e il maestro rispose: "L'amore è un'emozione che si prova quando pensi che quella persona per te è molto speciale!"

Allora tutti i bambini risposero che si erano già innamorati.

Il maestro continuò a dire: "Questa ragazza si chiamava Alessia e l'avevo conosciuta alla scuola dell'infanzia, alla vostra età. Quella bimbetta all'epoca era molto dolce, aveva i capelli castano scuro e gli occhi verde chiaro ed era sempre pronta ad aiutare ogni bambino.

Quando dopo tanti anni la rividi, all'inizio non la riconobbi, perché era cambiata, e quindi pensavo di essermi innamorato di una sconosciuta, solo in seguito, l'ho riconosciuta dai suoi bellissimi occhi verde chiaro.

Sono riuscito a riconoscerla quando il bullo Simone, il suo ragazzo, mi stava bullizzando e dando fastidio perché non gli avevo dato la merenda. Quindi è intervenuta lei per dirgli di smetterla. Anche se non ci vedevamo da tanto tempo, immagino che lei mi avesse riconosciuto e perciò mi aveva difeso. Alla fine della giornata raccontai tutto a Luca e gli dissi che mi piaceva. Quindi escogitammo un piano per farla innamorare di me: dissi a Luca di chiederle se aveva provato qualcosa per me quando mi aveva visto."

Clara disse al maestro: "Per favore maestro, continua a raccontare cosa è successo dopo!"

Il maestro rispose: "Va bene! Come stavo dicendo, Luca il giorno dopo mi disse: "Ho parlato con Alessia e mi ha detto che ti ha difeso perché ti ha riconosciuto dal viso, anche perché quando era piccola si era innamorata di te e ancora adesso prova dei sentimenti per te. Me l'ha detto proprio lei! Mi ha detto anche che si è dovuta fidanzare con Simone perché, quando era

arrivata in questo liceo e quando sono arrivato anche io, aveva incontrato il bullo, che era più grande di lei di almeno due anni, che l'aveva minacciata di farle del male se non fosse stata la sua ragazza. Infatti lei non è felice di essere la sua ragazza e per questo ti vuole incontrare stasera alle 20:00 al bar Perbaccropolis per parlarti”.

Quando ebbe finito di dirmi questo, io ero felicissimo di incontrarla quella sera. Alla sera mi presentai all'appuntamento ed ero molto agitato. Ero pronto a farmi forza per conquistarla. Quando arrivai davanti a lei, neanche dissi una parola, che lei mi baciò subito, mentre stavo arrossendo tutto! Dopo mi disse: “Voglio che tu diventi il mio ragazzo! Ti ho sempre amato e Luca mi ha raccontato tutto dei tuoi sentimenti su di me. Tra due sabati, cioè il 20 marzo, ci sarà una festa in maschera a scuola alle 19.00. Tu ci sarai?”

Io le risposi di sì e le dissi anche: “Voglio diventare il tuo ragazzo, ma se ci vogliamo vedere dobbiamo vederci di nascosto, senza dire e far sospettare niente a Simone, altrimenti si arrabbia. Ok?”

Lei mi fece segno di aver capito e ci ribaciammo.

Una settimana prima della festa, arrivò una supplente di italiano, che conoscevo già e si chiamava Claudia, e facemmo lezione. Durante l'intervallo presi coraggio. Il bullo mi chiese la merenda, come tutti i giorni, e io gli risposi, davanti a tutti i compagni e all'insegnante:

“No, la merenda non te la do!”

Feci così ogni giorno dicendo sempre di no e qual cos'altro. La professoressa mi disse che lo aveva detto al preside e che lo avrebbero detto anche ai genitori, così non sarebbe andato alla festa in maschera. Io ero molto felice per questo, così io e Alessia potevamo andare alla festa senza preoccupazioni. Infatti andai a dire subito ad Alessia che potevamo stare tranquilli e di non pensar a Simone, perché non ci sarebbe stato! Lo dissi anche al mio migliore amico Luca ed eravamo molto felici!

Arrivò il giorno della festa. Io avevo un vestito in tema grigio, con qualche tonalità di bianco e nero ed una maschera a tema. Arrivato a scuola, vidi Alessia con un bellissimo vestito bianco e una fantastica maschera a tema. Ballammo tutto il tempo e ci divertimmo tanto.

Prima di uscire, intravedemmo Simone fuori da scuola e decidemmo quindi di uscire da un'altra parte per non farci vedere da lui. Però il bullo riuscì a vederci.

Io e Alessia cercammo di scappare il più, velocemente possibile, ma lui riuscì a raggiungerci. Iniziammo a insultarci e fare a pugni; Alessia ci, interruppe per evitare che ci facessimo più male e disse a Simone: «Smettila Simone! Io sono innamorata di Andrea e non di te, quindi lasciami stare! Picchiare o insultare non serve a niente, non risolve nulla.» Dopo che Simone sentì questo, se ne andò via.

Poi, io e Alessia tornammo a casa mia e lei raccontò a mia madre perché ero pieno di lividi. Subito dopo mia mamma chiamò il preside e gli chiese un colloquio. Quando mia madre lo ebbe ottenuto gli raccontò quello che aveva fatto Simone.

Dopo qualche giorno scoprii che lui era stato sospeso. Da quel momento a scuola i andò tutto bene: nessuno mi prendeva in giro, mi tirava gli aeroplanini di carta o le palline di stagnola, mi chiedeva la merenda o i compiti...

Poi, un giorno, passeggiando con la mia fantastica ragazza Alessia in un parco, incontrammo Simone che stava piangendo per quel che aveva fatto a tanti ragazzi come me, innocenti. Io in quel momento non lo perdonai perché

ero ancora molto arrabbiato per quello che mi aveva fatto passare al liceo, prima di venire sospeso. Ma l'importante era che lui avesse capito i suoi errori e non li ripettesse più nella sua vita.

Ora vivo una vita felice, con dei figli, sposato con Alessia e ho un lavoro bellissimo!

Mi raccomando, non fatevi bullizzare e non diventate bulli neanche voi! E sperate che non vi capiti quello che è successo a me! Vi è piaciuta la mia brutta storia?”

Tutti i bambini risposero di sì e da quel momento continuò la lezione normalmente.

Caro diario

Beatrice Arrivabene, Andrea Boscolo,

Joel Peroli, Domitilla Tufanio

Classe II A - Scuola secondaria di primo grado

Fratelli Gualandi - Pianezza

Insegnante prof. Beatrice Arcaini

07/10/2023

Caro diario,

sono Tommy, è la prima volta che ti scrivo. Faccio prima media e ho bisogno di sfogarmi con qualcuno di cui mi fido ciecamente, ma non ho nessuno con cui confidarmi. Sono sempre stato un ragazzino molto riservato, timido e chiuso, che non riesce a far vedere quella parte di sé che ha timore di mostrare.

Per questo mio carattere e mio modo di fare nelle ultime settimane ho subito diversi episodi di bullismo.

09/10/2023

Caro diario,

sono passati un paio di giorni ma questi avvenimenti riaccadono nuovamente. Oggi mi sono fatto coraggio e ho provato a parlarne con i miei genitori, ma erano talmente impegnati con il lavoro e con mio fratello più piccolo di quattro anni, Pietro, che non mi hanno dato attenzioni. Spero che prima o poi mi possano capire.

21/10/2023

Caro diario,

sono stato sospeso.

22/10/2023

Caro diario,

sono a casa, ieri ero talmente su di giri che non sono riuscito a parlarti degli avvenimenti accaduti.

Nell'intervallo il bullo Francesco si è avvicinato a me insieme alla sua gang, mi hanno accerchiato e iniziato a prendermi a calci e tirarmi pugni. Non ce la facevo più a continuare a subire questi episodi di bullismo, ero troppo offuscato dalla rabbia, mi sono alzato da terra e ho iniziato, pure io,

a picchiare Francesco.

La preside ci ha visto da lontano ed è intervenuta subito. Ha portato in presidenza me e Francesco. Ci ha sgridato tantissimo ed ha chiamato i nostri genitori. Sono arrivati tutti, tranne mio padre che non poteva lasciare il posto di lavoro. La preside, dopo aver spiegato tutto ai genitori, ci ha sospesi. Durante il tragitto per arrivare a casa, mia mamma si è arrabbiata tantissimo e mi ha urlato contro talmente tanto forte che io mi sono messo a piangere. Arrivato a casa mi è stato sequestrato tutto e sono stato cacciato in camera. Quando mio padre è tornato dal lavoro è venuto in camera mia facendomi una ramanzina e uscendo dalla stanza ha sbattuto fortissimo la porta.

23/10/2023

Caro diario,

stamattina ho visto entrambi i miei genitori a casa ed ero molto perplesso. Mi hanno spiegato che erano stati convocati nuovamente dalla preside insieme alla famiglia di Francesco. Quando sono tornati a casa, dopo diverse ore, mi hanno detto che l'indomani sarei potuto tornare a scuola tranquillo e sereno, perché Francesco era stato espulso dalla scuola. L'hanno espulso per il fatto che fin dalle elementari ha sempre bullizzato dei bambini.

14/01/2024

Caro diario,

è da tantissimo tempo che non ti scrivo. Ora che Francesco è andato via dalla scuola, mi sento molto meglio. Sono riuscito a farmi dei nuovi amici fedeli che mi vogliono bene. Sono felice, finalmente riesco a vivere la mia vita con serenità e leggerezza.

Federico e la nuova scuola

Giacomo Berton, Lorenzo Orgiu, Nicolò Pavone,

Matteo Ratto, Daniele Vallò

Classe II A - Scuola secondaria di primo grado

Fratelli Gualandi - Pianezza

Insegnante prof. Beatrice Arcaini

Federico era un nuovo studente della “San Daniele III” della classe 3° C delle scuole superiori. Fece subito amicizia con tutti e conobbe dei ragazzi che all’inizio riteneva suoi amici, Giuseppe e Tommaso.

“Il primo giorno è andato bene”, così raccontò ai genitori; già il giorno successivo però i due ragazzini iniziarono a considerarlo di meno.

All’intervallo gli chiesero una parte di merenda e Federico accettò di dividerla con loro.

L'indomani gli rubarono di nascosto il portafoglio; quando scoprì di non averlo più nel suo zaino, chiese ai suoi amici se avessero notizie dell'oggetto smarrito.

“No, non ne sappiamo niente” e intanto ridevano. Allora Federico tornò triste a casa, raccontando a sua mamma e di non aver più il portafoglio a cui teneva molto.

Il giorno successivo, Giuseppe e Tommaso lo stavano aspettando davanti alle scale per spingerlo giù. La preside per fortuna arrivò al momento giusto e riuscì a fermare quello che i due ragazzini stavano per fare, convocò i bulli in presidenza e li sospese per una settimana.

Federico tornò a casa e raccontò tutto ai genitori.

La settimana dopo, Federico fiducioso si aspettava delle scuse da Giuseppe e Tommaso, ma non capiva che i bulli erano ancora più arrabbiati. Infatti da quel giorno ad ogni intervallo gli rubavano la merenda, gli facevano dispetti, scherzi telefonici e continuarono così per settimane minacciandolo: se avesse parlato, lo avrebbero picchiato.

Federico dopo tre mesi si stufò e decise di parlarne con i genitori. Arrabbiati, chiamarono la preside, che disse che avrebbe preso dei provvedimenti. La preside infatti contattò i genitori dei bulli e li minacciò di espellerli dalla scuola. Inizialmente, come punizione, fece loro fare tre

settimane senza intervallo e gli impedì di partecipare ai giochi, ma non vedeva miglioramenti. Così, tramite le rappresentanti, fece chiamare tutti i genitori della classe per organizzare attività e pomeriggi da trascorrere insieme. Ogni pomeriggio c'era uno sport diverso e alla fine si faceva merenda.

Tranne per qualche stupido litigio su chi vinceva o perdeva, tra i ragazzi erano ritornati armonia, rispetto e amicizia.

Poesia

*Sezione riservata alle classi 4a e 5a della scuola primaria
e
1a classe della scuola secondaria di primo grado*

IL BULLO e il *bello*

Classe IV

Scuola Primaria Immacolata Concezione

Rivarolo Canavese

Insegnante Mirna Franzino

TOGLITI, QUESTO È IL MIO POSTO!

Non c'è nulla di tuo, resta composto.

FORZA, VELOCE! COME SEI LENTO!

Io vado con calma e sono contento.

QUESTO È IL MIO GRUPPO, TU QUI NON PUOI STARE!

Se sei un vero amico, mi lasci entrare.

TOGLITI DI MEZZO E FAMMI PASSARE!

Certo, se hai fretta ti lascio passare... non c'è bisogno di spintonare.

ECCO IL SECCHIONE, TUTTO SA FARE!

Meglio studiare che bullizzare.

GUARDA CHE MAGLIA, È TUTTA STRAPPATA!

Io mi accontento, non sono viziata.

CHE ZAINO VECCHIO, È DA FEMMINUCCIA!

Per dir cattiverie, non aprir la boccuccia.

SEI LA PIÙ BASSA, SEI UNA NANETTA!

Ma tu davvero ti senti perfetta?

DAMMI LA PALLA, VOGLIO GIOCARE!

Se vuoi, insieme a noi la puoi usare.

TU SCRIVI MALE E NON SAI CALCOLARE!

Io sono orgoglioso di ciò che so fare.

Il bullismo fa male, ci fa soffrire

non è una cosa che fa divertire.

Prestiamo attenzione quando parliamo

e riflettiamo su ciò che facciamo.

Usiamo di più la gentilezza,

questa è davvero la nostra ricchezza!

Stop bullismo

Classe V - Scuola primaria Immacolata Concezione

Insegnante Nadia Spezzati

Solitudine,

Tristezza.

Ogni giorno, tu bullo, in provochi amarezza!

Provo ad ascoltare la tua rabbia verso me,

Bullo, se fai così forse si cela rabbia dentro te,

Urla forte, la sento nei tuoi colpi,

La sento nelle tue parole e nelle ferite che hai inferto in troppi volti.

Le tue ragioni provo a considerare,

I tuoi sentimenti mi inizi a mostrare.

Sei una persona, in fondo delicata,

Meriti anche tu di essere amata.

Oggi hai un amico vero

che ti sostiene e che è con te sincero

Un'ombra

Classe V G Scuola primaria G. Allievo

Insegnante Danny Albanese

Sono solo e pentito,
di aver fatto del male
a più persone.

Mi sento in una gabbia,
sono abbandonato
a me stesso, perché
nessuno mi guarda negli
occhi. Sto sprofondando
nelle sabbie mobili,
aspettando che qualcuno
mi possa dare una mano
per tirarmi su.

Nel mio sogno
un'ombra mi segue
da un po' di tempo
e mi rassicura...

Scegli di essere felice

Linda Spaccarotella

Classe V A - Scuola primaria Comissetti, Pianezza

Insegnante Daniela Milano

Mi perseguiti
in ogni posto
giro la testa
non ti conosco.
Mi prendi in giro
in mezzo alla gente
io me ne frego
faccio finta di niente.
Vuoi essere forte
ma sei debole dentro
mi fai pena
non hai sentimento.
Bullo cattivo
triste e infelice
fai come me
scegli di essere felice!

Aiutami

Sara Lyadi

Classe V G - Scuola primaria G. Allievo - Torino

Insegnante Danny Albanese

Aiutami a riflettere,
non lasciarmi andare,
stammi accanto,
lasciami viaggiare
con te nel mondo
del bene e non del male.
Mi sono pentito
e ho cercato
di migliorare...
ti assicuro che
nel presente sono
cambiato; ascoltami,
lasciami parlare,
spiegare, vieni accanto a me,
non ti farò del male.
Chiederò scusa
a tutte le persone
che ho calpestato,
mi sono pentito,
è la verità.
La violenza ha fatto
del male anche a me.
Adesso neanche una
persona mi vuole
ascoltare, mi sento solo,
nessuno è accanto a me.
Ho agito molto male,
ma ora sono pronto
ad aprire il mio cuore,
ma nessuno mi crede.

Fidati di me, sei l'unica
persona a cui possa
dimostrare il mio cambiamento.
Il mondo mi odia,
non mi ama,
sono solo e voglio sparire,
come una fiamma appena
spenta da qualcuno.

Il bullismo

Anna Josephine Cordaro

Classe V A Scuola primaria Comissetti - Pianezza

Insegnante Daniela Milano

Voi bulli chi siete nel profondo?
Siete come noi, non vivete in un altro mondo,
ci deridete continuamente
e ci fate star male di mente,
noi ormai viviamo nell'esclusione
per via della vostra maleducazione.
E il cyberbullismo poi!
Sembra che i social li possediate solo voi!
Ma vi rendete conto delle vostre azioni?
Rischiare di finire in serie punizioni!
Fate male a voi e a chi vi è intorno:
siete dei criminali a tutto tondo!
Lo sappiamo che d'intelligenza non siete nulli
sinceramente: volete ancora essere bulli?

Tutti siamo bulli

Sara Maria Renata Patrucco

Classe IV - Scuola primaria di Virle

Alzi il ditino o,
se ha il coraggio,
tutta la mano!
Chi con un bullo
non si è scontrato
almeno un pochino?
Parole brutte
volate nel vento,
qualche spintone e lividone.
Un po' di lacrime salate...
e a volte anche cose più serie!
Ma chi sono i bulli?
Hanno il cuore in frantumi
per la rabbia
che il mondo gli ha regalato.
Potremmo essere tutti dei bulli!
Forse un bacino
riporterà il sorriso
e insieme cancelleremo il bullismo
tenendoci per mano.

Poesie da... scoprire

Classe IV B - I Circolo Venaria - Plesso De Amicis

Insegnanti: Paola Quarta, Claudia Bruna,

Ilaria Gallo Rosso e Sabrina De Maria

Queste sono poesie da scoprire poiché sono state “scritte” seguendo il metodo Caviardage®: un metodo di scrittura poetica ideato da Tina Festa, che aiuta a tirar fuori la poesia nascosta dentro di te attraverso un processo creativo che parte da una pagina già scritta.

Illumina le parole che ti chiamano

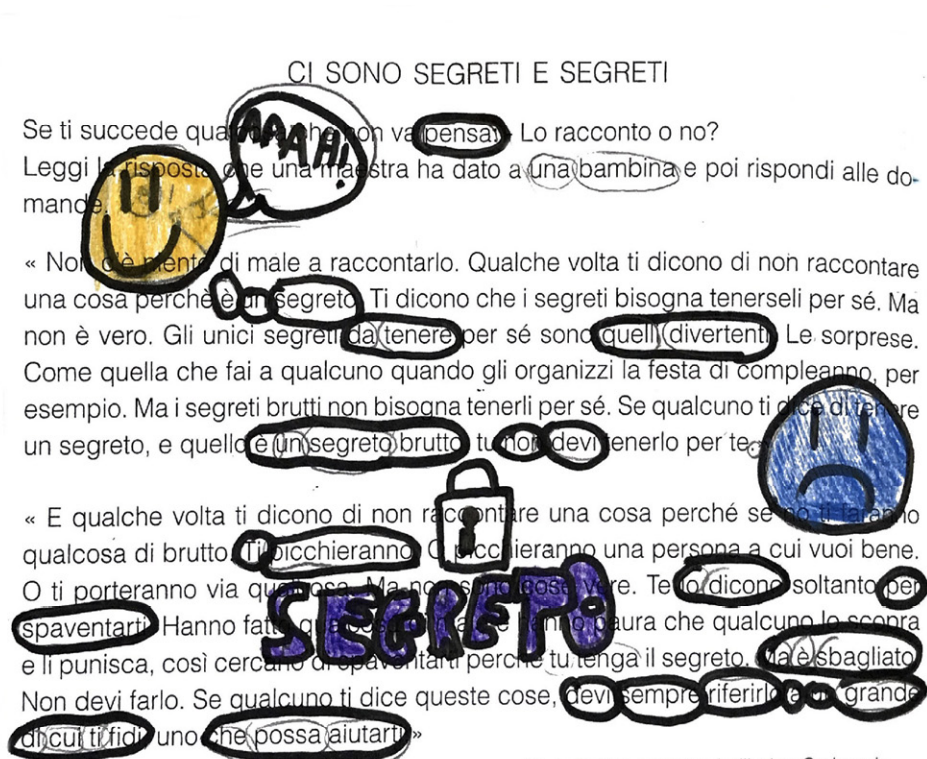
da caviardage.it

CI SONO SEGRETI E SEGRETI

Se ti succede qualcosa che non va (pensa) Lo racconto o no?
Leggi la risposta che una maestra ha dato a una bambina e poi rispondi alle domande.

« Non c'è niente di male a raccontarlo. Qualche volta ti dicono di non raccontare una cosa perché è un segreto. Ti dicono che i segreti bisogna tenerli per sé. Ma non è vero. Gli unici segreti da tenere per sé sono quelli divertenti. Le sorprese. Come quella che fai a qualcuno quando gli organizzi la festa di compleanno, per esempio. Ma i segreti brutti non bisogna tenerli per sé. Se qualcuno ti dice di tenere un segreto, e quello è un segreto brutto, tu non devi tenerlo per te. »

« E qualche volta ti dicono di non raccontare una cosa perché se lo farai qualcosa di brutto. Ti picchieranno. Ci picchieranno una persona a cui vuoi bene. O ti porteranno via qualcosa. Ma non sono cose vere. Te lo dicono soltanto per spaventarti. Hanno fatto questo per farti avere una paura che qualcuno lo scopra e li punisca, così cercano di spaventarti perché tu tenga il segreto. Ma è sbagliato. Non devi farlo. Se qualcuno ti dice queste cose, devi sempre riferirle a un grande di cui ti fidi, uno che possa aiutarti. »



Harly T. Una bambina bellissima Corbaccio

CI SONO SEGRETI E SEGRETI

Se ti dicono qualcosa che non va pensa: - Lo racconto o no? Le parole che una maestra ha dato a una bambina e poi rispondi alle domande.

Non c'è niente di male a raccontarlo. Qualche volta ti dicono di non raccontare una cosa perché è un segreto. Ti dicono che i segreti bisogna tenerli per sé. Ma non è vero. Gli unici segreti da tenere per sé sono quelli divertenti. Le sorprese. Come quelle che fanno qualcuno quando gli organizzi la festa. Per esempio, per un esempio. Ma i segreti brutti non bisogna tenerli per sé. Se qualcuno ti dice di tenere un segreto, e quello è un segreto brutto, tu non devi tenerlo per te.

«E qualche volta ti dicono di non raccontare una cosa perché se no ti faranno qualcosa di brutto. Ti picchieranno. O picchieranno una persona a cui vuoi bene. O ti porteranno via qualcosa. Ma non sono cose vere. Te lo dicono soltanto per spaventarti. Hanno fatto qualcosa di male e hanno paura che qualcuno lo scopra e li punisca, così cercano di spaventarti perché tu tenga il segreto. Ma è sbagliato. Non devi farlo. Se qualcuno ti dice queste cose, devi sempre riferirlo a un grande di cui ti fidi, uno che possa aiutarti.»

Harly T. una bambina bellissima Corbaccio

PERCHÉ A ANNA NON PIACE ANDARE A SCUOLA?

Anna non va a scuola volentieri e la sua mamma è un po' preoccupata. Anna tutte le mattine piange perché dice di aver un gran mal di pancia e le viene quasi da vomitare. I genitori l'hanno portata dal pediatra ed è capitato che una mattina l'abbiano portata anche al pronto soccorso. Tutti i medici che hanno visitato Anna sono concordi nel dire che Anna non ha niente, la sua pancia sta bene, forse sono solo capricci dicono alla mamma.

Il problema è che Anna sta male e nessuno capisce perché si trova molto a disagio con i suoi compagni. Ogni volta che arriva scuola c'è una ragazzina attorniata da altre che la prende in giro, a volte la fa anche piangere, le chiede la merenda, non la fa giocare in cortile.

Anna non ha il coraggio di dirlo alla maestra e meno che mai ai suoi genitori, ma gli adulti pensano che si inventi la sua e allora ha deciso di mantenerlo segreto.

Un giorno, mentre i bambini giocavano in cortile, una ragazzina disse a Anna che lei aveva un segreto. Lei e le altre ragazzine che giocavano con Anna si divertivano a scherzare e a vantarsi di avere un segreto. Anna e le altre ragazzine dissero che non avrebbero dovuto dirlo a nessuno. Le ragazzine dissero che avrebbero picchiato Anna se lei non avrebbe detto il suo segreto. Anna si sentiva dentro un peso enorme e questo peso faceva sì che lei non avrebbe mai più potuto parlare di questo segreto. Le pesava tanto.

Bambini di classe quinta di Pianezze

CI SONO SEGRETI E SEGRETI

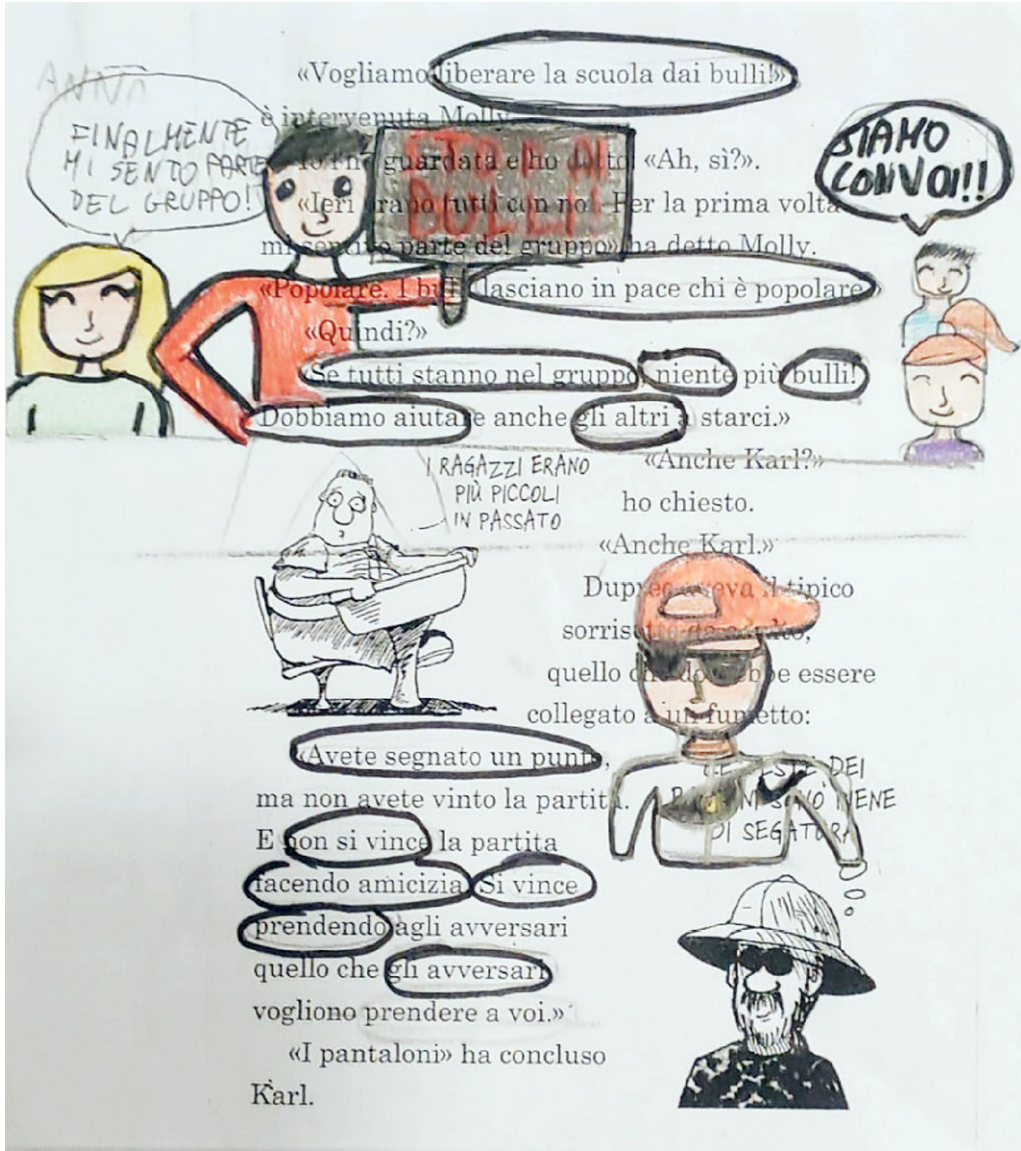
Se ti succede qualcosa che non va pensa: - Lo racconto o no?

Leggi la risposta che una maestra ha dato a una bambina e poi rispondi alle domande.

« Non c'è niente di male a raccontarlo. Qualche volta ti dicono di non raccontare una cosa perchè è un segreto. Ti dicono che i segreti bisogna tenerli per sé. Ma non è vero. Gli unici segreti da tenere per sé sono quelli divertenti. Le sorprese. Come quella che fai a qualcuno quando gli organizzi la festa di compleanno, per esempio. Ma i segreti brutti non bisogna tenerli per sé. Se qualcuno ti dice di tenere un segreto, e quello è un segreto brutto, tu non devi tenerlo per te. »

« E qualche volta ti dicono di non raccontare una cosa perchè se no ti faranno qualcosa di brutto. Ti picchieranno. O picchieranno una persona a cui vuoi bene. O ti porteranno via qualcosa. Ma non sono cose vere. Te lo dicono soltanto per spaventarti. Hanno fatto qualcosa di male e hanno paura che qualcuno lo scopra e li punisca, così cercano di spaventarti perchè tu tenga il segreto. Ma è sbagliato. Non devi farlo. Se qualcuno ti dice queste cose, devi sempre riferirli a un grande di cui ti fidi, uno che possa aiutarti. »

Harly T. *Una bambina bellissima* Corbaccio



«Vogliamo liberare la scuola dai bulli»

ANNA
FINALMENTE
MI SENTO PARTE
DEL GRUPPO!

è intervenuta Molly.

Io non guardata e ho detto: «Ah, sì?».

«Ieri erano tutti con noi. Per la prima volta
mi sono da parte del gruppo», ha detto Molly.

«Popolare. I bulli lasciano in pace chi è popolare»

«Quindi?»

«Se tutti stanno nel gruppo, niente più bulli!»

«Dobbiamo aiutarli anche gli altri a starci.»

«Anche Karl?»

«Sì, ho chiesto.»

«Anche Karl.»

Dupre aveva il tipico
sorriso da amico,
quello che dovrebbe essere
collegato a un furetto:

«Avete segnato un punto»

ma non avete vinto la partita.

E non si vince la partita

facendo amicizia. Si vince

prendendo agli avversari

quello che gli avversari

vogliono prendere a voi.»

«I pantaloni» ha concluso

Karl.

I RAGAZZI ERANO
PIÙ PICCOLI
IN PASSATO

QUESTI DEI
PANTALONI SINO NENE
DI SEGATURA

PERCHÉ A ANNA NON PIACE ANDARE A SCUOLA?

Anna non va a scuola volentieri e la sua mamma è un po' preoccupata. Anna tutte le mattine piange perché dice di aver un gravissimo mal di pancia e le viene quasi da vomitare. I genitori l'hanno portata dal pediatra ed è capitato che una mattina l'abbiano portata anche al pronto soccorso. Tutti i medici che hanno visitato Anna sono convinti che Anna non è malata, che Anna non ha niente, la sua pancia sta bene, forse sono solo capricci dicitoli alla mamma.

Il problema è che Anna si sente male e nessuno capisce perché si trova molto a disagio con i suoi compagni.

Ogni volta che arriva a scuola c'è una ragazzina attorniata da altre che la prendono in giro a volte la faranno mangiare le chiede la merenda non le fa giocare nel cortile.

Anna non ha il coraggio di dirlo alla maestra e meno che meno alla sua mamma. Ha paura che gli adulti pensino che sia colpa sua e allora ha deciso di nascondere il segreto.

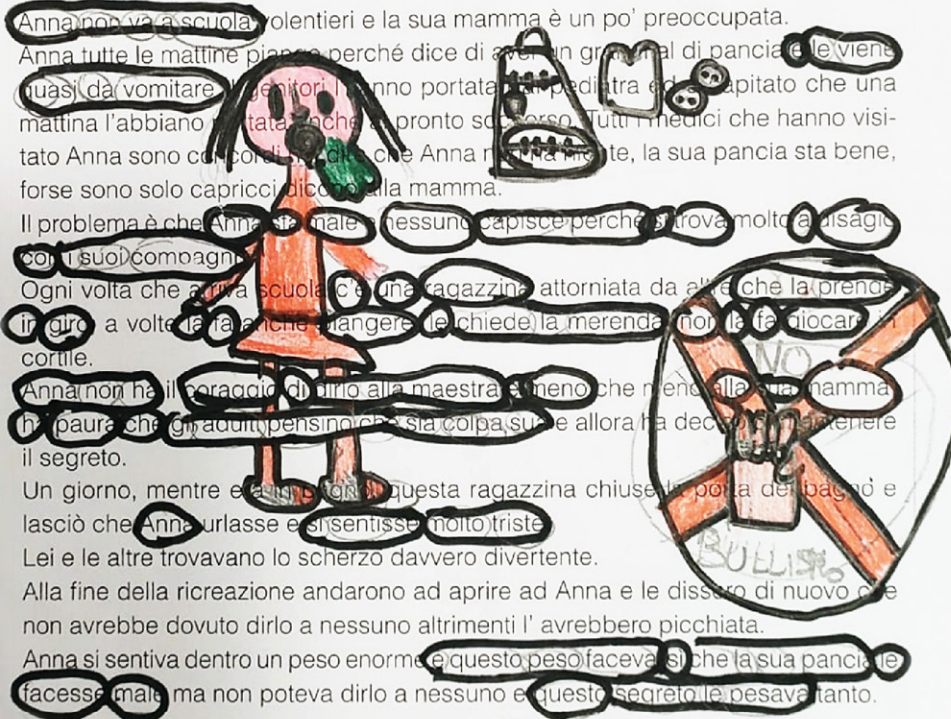
Un giorno, mentre era in bagno questa ragazzina chiuse la porta del bagno e lasciò che Anna urlasse e si sentisse molto triste.

Lei e le altre trovavano lo scherzo davvero divertente.

Alla fine della ricreazione andarono ad aprire ad Anna e le dissero di nuovo che non avrebbe dovuto dirlo a nessuno altrimenti l'avrebbero picchiata.

Anna si sentiva dentro un peso enorme e questo peso faceva sì che la sua pancia le facesse male ma non poteva dirlo a nessuno e questo segreto le pesava tanto.

Bambini di classe quinta di Pianezze



capito come funzionano qui le cose. Ripeti dopo di me, io Leela sono una nullità.»



«Lasciami stare.» Feci un passo in avanti.

Mi afferrò il polso. «Da brava, dopo di me: io Leela sono una nullità.»

«Smettila.» Mi liberai dalla sua stretta con una spallata. Il ciondolo d'ambra cadde a terra.

Mary Jane lo raccolse e lo fece oscillare davanti ai miei occhi. «Cos'è?»

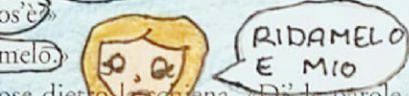


«Ridammelo.»

Io nascose dietro la schiena. «Di' le parole magiche e lo riavrò.»

Il sangue mi ribollì per la rabbia. Allungai la mano dietro alla sua schiena per riprendermi il regalo di Nonna.

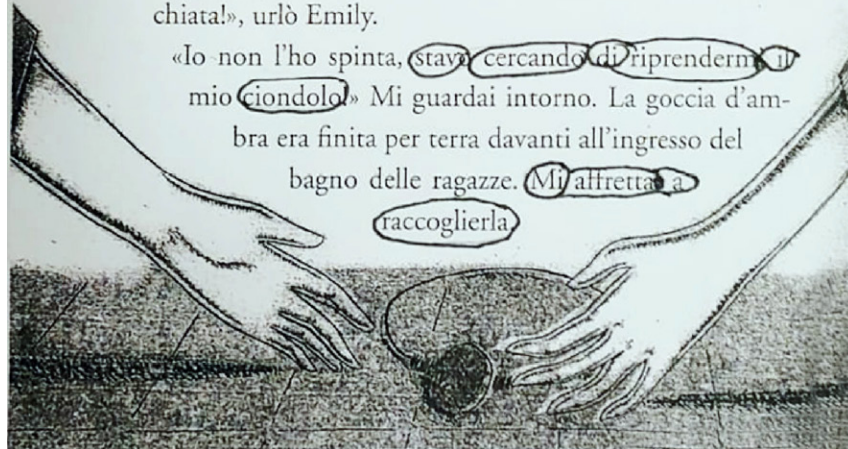
Mary Jane si buttò all'indietro e sbatté la testa contro l'armadietto. Un tonfo sordo rimbombò per il corridoio ormai pieno di studenti.



«Ha spinto Mary Jane contro l'armadietto. L'ha picchiata!», urlò Emily.

«Io non l'ho spinta, stava cercando di riprendermi il mio ciondolo!» Mi guardai intorno. La goccia d'ambra era finita per terra davanti all'ingresso del bagno delle ragazze. Mi affrettai a

raccoglierla



PERCHÉ A ANNA NON PIACE ANDARE A SCUOLA?

Anna non va a scuola volentieri e la sua mamma è un po' preoccupata. Anna tutte le mattine piange perché dice di aver un gran mal di pancia e le viene quasi da vomitare. I genitori l'hanno portata dal pediatra ed è capitato che una mattina l'abbiano portata anche al pronto soccorso. Tutti i medici che hanno visitato Anna sono concordi nel dire che Anna non ha niente, la sua pancia sta bene, forse sono solo capricci dicono alla mamma.

Il problema è che Anna sta male e nessuno capisce perché si trova molto a disagio con i suoi compagni.

Ogni volta che arriva scuola c'è una ragazzina attornata da altre che la prende in giro, a volte la fa anche piangere, le chiede la merenda, non la fa giocare in cortile.

Anna non ha il coraggio di dirlo alla maestra e meno che meno alla sua mamma; ha paura che gli adulti pensino che sia colpa sua e allora ha deciso di mantenere il segreto.

In giorno mentre era in bagno questa ragazzina chiuse la porta del bagno e lasciò che Anna urlasse. Anna si sentì molto triste. Lei e le altre trovavano scherzi davvero divertenti.

Alla fine della ricreazione andarono ad aprire ad Anna e le dissero di nuovo che non avrebbe dovuto dirlo a nessuno altrimenti l'avrebbero picchiata.

Anna si sentiva dentro un peso enorme e questo peso faceva sì che la sua pancia le facesse male ma non poteva dirlo a nessuno e questo segreto le pesava tanto.

Bambini di classe quinta di Pianezze



capito come funzionano qui le cose. Ripeti dopo di me: «Io Leela sono una nullità.»

«Lasciami stare.» Feci un passo in avanti.

Mi afferrò il polso. «Di bravo! Dopo di me: io Leela sono una nullità.»

«Faccila.» Mi liberai dalla sua stretta con una spallata. Il ciondolo d'ambra cadde a terra.

Mary Jane lo raccolse e lo fece oscillare davanti ai miei occhi. «Cos'è?»

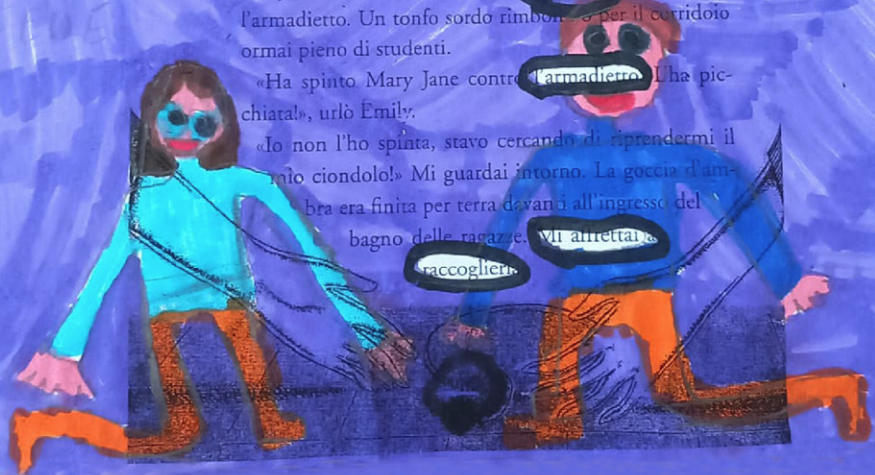
«Ridammelo.»

Lo nascose dietro la schiena. «Di' le parole magiche e lo riavrà.»

Il sangue mi ribollì per rabbia. Allungai la mano dietro alla sua schiena per riprendermi il ciondolo di Nonna. Mary Jane si buttò all'indietro e sbatté la testa contro l'armadietto. Un tonfo sordo rimbombò per il corridoio ormai pieno di studenti.

«Ha spinto Mary Jane contro l'armadietto. L'ha picchiata!», urlò Emily.

«Io non l'ho spinta, stavo cercando di riprendermi il mio ciondolo!» Mi guardai intorno. La goccia d'ambra era finita per terra davanti all'ingresso del bagno delle ragazze. Mi affrettai a raccogliermelo.



FFDS

CI SONO SEGRETI E SEGRETI

Se ti succede qualcosa che non va pensa: «Lo racconto o no?»

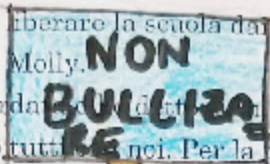
Leggi il testo che una maestra ha dato a una bambina e poi rispondi alle domande.

« Non c'è niente di male a raccontarlo. Qualche volta ti dicono di non raccontare una cosa perché è un segreto. Ti dicono che i segreti bisogna tenerli per sé. Ma non è vero. Gli unici segreti da tenere per sé sono quelli che servono a fare sorprese. Come quella che fai a qualcuno quando gli organizzi la festa di compleanno, per esempio. Ma i segreti brutti non bisogna tenerli per sé. Se qualcuno ti dice di tenere un segreto e quello è un segreto brutto, tu non devi tenerlo per te. »

« E qualche volta ti dicono di non raccontare una cosa perché se no ti faranno qualcosa di brutto. Ti picchieranno. O picchieranno una persona a cui vuoi bene. O ti porteranno via qualcosa. Ma non sono cose vere. Te lo dicono soltanto per spaventarti. Hanno fatto qualcosa di male e hanno paura che qualcuno lo scopra e li punisca, così cercano di spaventarti perché tu tenga il segreto. Ma è sbagliato. Non devi farlo. Se qualcuno ti dice queste cose, devi sempre riferirle a un grande di cui ti fidi, uno che possa aiutarti. »

Harly T. Una bambina bellissima Corbaccio

«Vogliamo liberare la scuola dai bulli»
 è intervenuta Molly.
 Io l'ho guardata «sì?».
 «Ieri erano tutti noi. Per la prima volta
 mi sentivo parte del gruppo» ha detto Molly.
 «Popolare. I bulli lasciano in pace chi è popolare.»
 «Quindi?»



«Se tutti stanno nel gruppo niente più bulli!»
 «Dobbiamo aiutare anche gli altri a starci.»



I RAGAZZI ERANO
 PIÙ PICCOLI
 IN PASSATO

«Anche Karl?»
 ho chiesto.
 «Anche Karl?»



Dupree aveva il tipico
 risetto da adulto,
 quello che dovrebbe essere

NOI NON
 VOGLIAMO
 I BULLI

collegate a un fumetto:

«Avete segnato un punto,
 ma non avete vinto la partita.
 E non si vince la partita
 facendo amicizia. Si vince
 prendendo agli avversari
 quello che gli avversari
 vogliono prendere a voi.»

LE TESTE DEI
 BAMBINI SONO PIENE
 DI SEGATURA



«I pantaloni» ha concluso
 Karl.

Poesia

*Sezione riservata alle classi
2a e 3a della scuola secondaria di primo grado
e
classi del biennio della scuola secondaria di secondo grado*

Lacrime sparse

Alessandro Di Palermo

Classe II CT - I.I.S. G. Dalmasso - Pianezza

Prof. Giovanni Ragozzino

Sempre stato giudicato
per l'aspetto da bambino;
lo vedevo come un gioco,
in passato non capivo.
Ma col tempo ho imparato
che il tuo ego si distrugge,
se ti arrendi e più non tieni
la tua vita stretta in mano.
Ripensando al mio passato
resto appeso ad una lacrima,
sopra ad un filo spinato
teso dentro la mia anima,
sento grida nella testa,
curo, da solo, graffi e tagli,
e a tutta questa sofferenza
non c'è nessuno che ci pensa.
Chiedo scusa a Dio
per gli insulti che prendevo,
perché quello che dicevano
lo ascoltavo e ci credevo.
Mai stato me stesso:
soffrivo nel silenzio,
il dolore che provavo
lo tenevo tutto dentro.
Ho iniziato a fingere,
lo faccio ormai da anni,
ma guardandomi allo specchio
vedo ancora un bimbo triste.
Sempre, giorno dopo giorno
resto in piedi per lottare,

perché il male sta qui dentro,
si nasconde, non scompare.

Mi sveglio, non avrei voluto

Alice Lepredoro

Classe III F I.C. Gobetti di Rivoli

Prof. Rosaria Alcamo

Mi sveglio, non avrei voluto
vorrei solo stare nel mio letto cercando di evadere
cercando di dimenticare
Mi alzo sperando che tutto passi il più velocemente possibile
ho paura
ho paura di tutti loro
cosa dovrei fare?
Sono tra le quattro mura
so già che mi stanno guardando
so già che loro rideranno
mentre io crollo a terra.
Vengono verso di me
abbasso lo sguardo, chiudo gli occhi
immagino di saper volare
immagino di essere in un altro pianeta.
Le parole che arrivano contro che cerano di scivolare
rimangono bloccate nei miei pensieri
vorrei solo poterli cancellare
ogni secondo rimbombano sempre di più
sempre di più
più di quanto pulsino i miei arti pieni di lividi.
A casa
mi nascondo
vorrei che ci fosse un ultimo respiro
o almeno un risveglio
da questo inferno
da questo maledetto incubo.
Le lacrime bruciano sulla mia faccia
non ho neanche la forza di nulla
la forza di mangiare

la forza di lottare
la forza di chiedere aiuto
tanto in fondo
il nulla sono io.

Bullo chi?

Mattia Pietro Franco Patrucco

Classe III ind. musicale

Scuola secondaria di Vigone

“I bulli sono persone crudeli”.

“I bulli si divertono a far soffrire gli altri”.

“I bulli sono violenti nelle parole e nei gesti”.

“I bulli non conoscono il rispetto”.

Tutte frasi create,

raccontate dalle labbra di chi

non ha voglia di cambiare;

perché è facile puntare il dito;

perché è facile incolpare.

I bulli sono persone fragili

che nascondono le loro insicurezze;

proiettando sui più deboli

frustrazioni e paure,

sofferenze e violenze subite.

I bulli sono persone sole,

non sanno cosa sia l'amicizia;

l'hanno sempre desiderata

ma mai toccata.

Non più un ostaggio

Virginia Chino e Chiara Berger

Classe II L - Liceo statale Filippo Juvarra - Venaria

Insegnante Giulia Digo

Tu che da ragazzino mi picchiavi,
il cuore dentro di me si rompeva
mamma le mie ferite chiudeva,
non sapevi cosa mi provocavi.
O tu che la mia anima bruciavi
una crepa nel muro si creava
intanto il mio corpo gridava,
una fitta nel cuore mi creavi.
Un giorno finalmente ho parlato,
ti ho sorriso, ho preso coraggio
e del peso mi sono liberato;
ho concluso questo orribile viaggio
quando nel cortile non ti ho visto:
finalmente non ero più un ostaggio

Postfazione

Il bullismo è un fenomeno complesso e sfaccettato che, purtroppo, persiste nelle nostre società, manifestandosi in vari contesti, dall'ambiente scolastico ai social media.

Con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare una riflessione profonda su questa tematica, l'amministrazione comunale di Pianezza ha, da anni, organizzato iniziative ed eventi al fine di far conoscere e prevenire il fenomeno del bullismo.

Un concorso letterario dedicato a quest'argomento - riservato alle scuole - ha offerto un momento di riflessione e uno spazio per la creatività e la condivisione di storie, poesie e video che hanno evidenziato le diverse sfaccettature del bullismo, promuovendo al contempo valori di empatia, rispetto e inclusione.

Crediamo fermamente che dare voce alle esperienze personali e alle riflessioni sull'impatto del bullismo possa contribuire a scardinare stereotipi e pregiudizi, favorendo una cultura del dialogo e della comprensione reciproca.

In questo e-book sono state raccolte tutte le opere presentate e ci auguriamo che il lavoro svolto con tanto entusiasmo dalle "giovani penne" possa aiutare altri giovani a trovare la forza per superare i problemi contribuendo a diffondere un messaggio di speranza e cambiamento.

L'Assessore

Anna Franco

Il Sindaco

Antonio Castello